ABBONAMENTI [illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.

La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Venerdì 10 Gennaio 1919 ROMA Venerdì 10 Gennaio 1919 QUARTA EDIZIONE Num. 10

Alla vigilia della Conferenza interalleata di Parigi

L'altro giorno il signor Sain-Brice ha creduto di buon gusto di lasciar cadere dal *Journal* sul popolare calore delle accoglienze italiane a Wilson alcune fredde e acide gocce della sua ironia, per far capire al Presidente Wilson che egli è un ingenuo e un semplicione, e che noi siamo dei furbacchioni che siamo riusciti a metterlo, senza che egli se ne avvedesse, sottogamba dal nostro sfrenato imperialismo. Nientemeno che siamo riusciti a far proclamare al Presidente Wilson il fallimento delle teorie imperialiste proprio *nella stessa sala* - passi l'inesattezza - capitolina in cui fu pronunziata la frase famosa, anzi famigerata del « sacro egoismo ». Sicchè, concludeva Saint-Brice, riferendosi alle nostre feste, sarà bene attendere qualche cosa di più che le parole per misurare gli effetti della propaganda Wilsoniana in Italia.

Il signor Saint-Brice è uno di quelli che, avendo nel loro bagaglio politico qualche cosa come oltre un milione di chilometri quadrati di nuove annessioni — tra coloniali ed europee — da regalare alla Francia, oltre le sue sacrosante rivendicazioni e *disannessioni* nazionali, si fanno come si vede, in questi giorni, i più ferventi e gelosi propagatori delle idee wilsoniane! Egli è inoltre uno di quelli — pochi, e che noi siamo ben lontani dal confondere con tutta la Francia e nemmeno con la maggiore e migliore parte di essa — che non trovano altro modo di acchiappare la quaglia dell'intimità italiana che quello di aizzarle contro l'ammaestrato cane da caccia dell'imperialismo jugoslavo....

Pochi, abbiamo detto, ma buoni; perchè fanno molto rumore. E vale quindi la pena di rintuzzarli di tanto in tanto, come bene ha fatto oggi in un giornale del mattino l'on. Salandra, direttamente chiamato in causa dalla rievocata frase del « sacro egoismo ».

L'on. Salandra ha spiegato, o meglio ha ricordato, che la famosa frase è stata pronunziata in tempi di neutralità, e bene ha fatto ad avvicinarla ad un'altra consimile e anzi più energica espressione del Presidente Wilson al tempo della sua neutralità, avvicinamento che una volta di più dimostra la identità di sentimenti e di atteggiamenti che — piaccia o dispiaccia al signor Saint-Brice — assimilavano fino da allora Italia e America. Era dunque una formula di neutralità e non di guerra, e più che una formula era una lezione e un avvertimento a tutti coloro, d'ogni parte, che attorno alle neutralità d'allora si affannavano con mezzi d'ogni sorta a smuoverle e tirarle dalla loro parte.

Ma, tant'è, giova allo sviscerato wilsonismo e disinteresse ideale di certa gente di isolare quella frase dal suo contesto e dal suo tempo e manipolarla e adoperarla in tutti i contesti, per tutti i tempi, e per tutti i fini buoni o non buoni. E l'illusione di questo giuoco artificioso e insidioso fa dimenticare — volutamente dimenticare — a questa gente che ben presto l'Italia, entrata in guerra, spiegò sufficientemente l'aggettivazione di « sacro » data a quel suo sostantivo di neutralità, con fini di guerra concordati con i suoi alleati, fini di guerra che corrispondevano ed equivalevano perfettamente a quelli che gli alleati stabilivano per loro; e ciò in un regolare trattato che — dobbiamo credere — gli alleati non hanno firmato a occhi chiusi, a meno che il signor Saint-Brice non creda, come insidiosamente si sforza di far supporre, che noi avessimo allora afferrato per la gola gli alleati e costrettili ai nostri voleri e che gli alleati fossero allora altrettanto semplicioni ed ingenui quanto oggi il Presidente Wilson, da farsi mettere da noi sotto la gamba del nostro diabolico imperialismo, sotto cui il malcapitato Presidente è caduto mentre reverentemente credeva di doversi inchinare all'opera di Cavour e ai libri di Giuseppe Mazzini!

Notiamo con grande rammarico che in questi giorni, nei quali i rappresentanti dell'Italia si trovano a Parigi per trattare le questioni più grosse e più vitali della nostra esistenza nazionale presente ed avvenire, cominciano ad indirsi in Italia riunioni e congressi ed assemblee di propaganda che si propongono di discutere in forma di comizii pubblici proprio quei problemi sui quali dovrà ora decidere la Conferenza interalleata di Parigi.

Per il 12 corrente la Famiglia italiana per la Società delle Libere Nazioni ha organizzato *meetings* nelle principali città d'Italia, da Torino a Milano, da Bologna a Venezia, da Genova a Firenze, da Roma a Napoli, e perfino a Trieste, per manifestare la affermazione del popolo italiano nel pensiero di Wilson. E fin qui nulla di male. Anzi, sarebbe veramente simpatico se, dopo l'indimenticabile viaggio del Presidente degli Stati Uniti fra noi, si desse al nostro pubblico occasione di esprimere la simpatia spirituale e morale che l'Italia tutta nutre verso il grande Presidente.

Se non che... se non che, abbiamo serie e fondate ragioni per ritenere che quei comizii non si limiteranno a manifestare l'adesione popolare alle grandi idealità di Wilson, ma che una quantità di persone anche politiche coglieranno quell'occasione per prospettare nelle varie riunioni il proprio punto di vista intorno ai massimi problemi internazionali presenti ed alla soluzione che - secondo essi - dovrà esser data nella conferenza per la pace. Molti anche ne approfitteranno per agitare nell'un senso o nell'altro le impressioni della moltitudine intorno alla soluzione preferibile, nell'interesse italiano, dei problemi riguardanti l'Adriatico, l'altra sponda e le terre liberate.

Noi rispettiamo senza riserve i convincimenti e le opinioni di tutti. Ma giudichiamo che tali opinioni, per quanto anche espresse nella massima buona fede, non cessino per questo dall'essere giudizii puramente personali. Ora — ci domandiamo — è lecito, per pubblicare codesti criterii e suggerimenti esclusivamente individuali, turbare quell'atmosfera di serenità e di disciplina interna del paese, ch'è indispensabile ai rappresentanti dell'Italia oggi riuniti con gli alleati a Parigi, per trattare con utilità, con autorità, con frutto?

Perchè bandire proprio oggi e soltanto oggi queste riunioni pubbliche, le quali possono dire ed affermare e votare, nel tumulto d'un'assemblea priva d'ogni controllo e d'ogni responsabilità, tutto ciò che vogliono, senza rendersi conto che la loro voce tardiva non può certo influire gran cosa sui criterii fondamentali con cui i delegati alleati s'accostano al tappeto verde, ma può per contrario, svigorire, svalutare, indebolire enormemente l'azione dei nostri rappresentanti? Sperano forse, gli oratori e i promotori dei comizii imminenti, di giovare agl'interessi capitali della nazione, offrendo al mondo lo spettacolo d'un paese che non è tutto d'accordo coi suoi supremi delegati, rivestiti in questo momento a Parigi d'un mandato che non è nè meno sacro nè meno terribile di quello che assume un generalissimo alla vigilia d'una battaglia?

E poi, con quale diritto, in nome di che cosa, i promotori dei varii comizi pretendono arrogarsi senz'altro, in una forma così sbrigativa, la veste di sicuri interpreti della coscienza popolare? Presumono essi che i soldati e gli ufficiali, i quali hanno combattuto e sofferto aspramente durante la durissima guerra fino al conseguimento della vittoria ed oltre, possano assistere a cuor lieto e ad anima serena a questa svalutazione aprioristica della opera di coloro che il paese ha destinati a raccogliere i frutti della loro vittoria?

Noi avremmo potuto anche comprendere che, se v'erano motivate e serie ragioni per non conservare la fiducia nei nostri naturali rappresentanti alla Conferenza interalleata, si fosse tolto a codesti uomini il mandato, per rimetterlo ad altri giudicati, per il momento, più convenienti e migliori. Ma come! Nei mesi precedenti a queste settimane nelle quali si dovranno consolidare i destini dell'Italia, dell'Europa e del mondo, voi riaffermate in manifestazioni solenni la vostra fiducia negli uomini designati a rappresentare nel Consesso decisivo il vostro paese e poi, nel momento stesso in cui costoro iniziano le formidabili discussioni, cercate di recidere loro i nervi e gli argomenti ed il prestigio?

Non nascondiamo che tali domande si fanno in noi alquanto ansiose, perchè queste che viviamo e stiamo per vivere sono giornate di importanza così grave e di risultati forse talmente essenziali da farci invocare, di fronte al presente *tournant de l'histoire*, una serena e disciplinata compattezza, non minore di quella che ci fece resistere senza sgomento alla sfortuna di Caporetto, non inferiore a quella che ci permise l'anno scorso di ributtare il nemico di là dal Piave, non meno sincera e cosciente di quella che si ha dato la vittoria. La vittoria è una grande gloria ed un premio d'incalcolabile ricchezza; ma è anche una terribile cosa, gravida di responsabilità immense, non meno formidabili delle responsabilità della guerra.

Gli on. Orlando e Sonnino a Parigi

PARIGI, 9.

Gli on. Orlando e Sonnino sono attesi a Parigi stamane.

Un comunicato ufficioso conferma:

che le conversazioni preliminari fra capi dei governi alleati cominceranno il 13, ed a queste parteciperanno Wilson, Orlando, Sonnino, Clemenceau, Pichon, Lloyd George e Balfour;

che il 18 sarà tenuta una seduta plenaria alla quale assisteranno i rappresentanti di tutte le Potenze che ruppero le relazioni con la Germania.

Le linee generali delle condizioni di pace saranno comunicate alla Germania ufficiosamente per mezzo della Commissione d'armistizio che siede a Spa. Così si afferma nei circoli bene informati.

Della grande Conferenza della pace sarebbe prematuro stabilire qualunque data.

BARTI.

Ecco il Comunicato ufficioso cui accenna il nostro corrispondente:

Le prime conversazioni della Conferenza per la Pace cominceranno il 13 corrente con scambj di idee fra i capi dei Governi e i ministri degli esteri di Francia, Italia, Inghilterra e Stati Uniti. Quando sarà stato raggiunto l'accordo sulla organizzazione, sulla composizione, e sulla procedura della Conferenza, è probabile che avrà luogo verso il 18 corrente una seduta plenaria alla quale assisterebbero i rappresentanti di tutte le Potenze che ruppero le relazioni cogli Imperi Centrali, per stabilire la composizione definitiva delle delegazioni di ciascuna nazione.

Acquista sempre maggior credito la notizia che le grandi Potenze avranno rispettivamente cinque delegati. La Francia sarà rappresentata da Clemenceau, Pichon e gli altri tre delegati saranno fissati martedì dopo il ritorno a Parigi di Clemenceau. Il maresciallo Foch sarà chiamato con un voto unanime dagli Alleati ad esprimere il suo parere sui problemi di ordine militare. Sembra probabile che le altre nazioni come il Belgio, la Serbia, la Grecia, la Rumenia, il Portogallo avranno tre delegati. I paesi che si limitarono a rompere le relazioni cogli imperi centrali avranno solo due rappresentanti.

I preparativi materiali vengono spinti innanzi con attività. Il Ministero degli esteri sarà la sede della Conferenza.

Il Consiglio di guerra interalleato

PARIGI, 8.

La riunione del Consiglio Superiore di guerra, interalleato, che doveva tenersi a Parigi il 9 corrente, per esaminare le diverse questioni che saranno trattate al Congresso della pace, è stata rimandata. Infatti Lloyd George ha comunicato che gli sarà impossibile di trovarsi a Parigi prima di sabato o domenica prossima, essendo trattenuto in Inghilterra per il rimpasto del Gabinetto.

Gli on. Orlando e Sonnino, che sono già partiti da Roma, sono attesi domattina a Parigi, ma è probabile che l'on. Orlando il giorno susseguente al suo arrivo dovrà ritornare per qualche giorno in Italia.

Le conversazioni iniziali fra le quattro grandi potenze, Francia, Italia, Inghilterra e Stati Uniti non cominceranno quindi prima di domenica, più probabilmente lunedì 13 corrente, come fu prima annunciato. Potrebbe essere che Wilson profittasse del ritardo per visitare le regioni devastate.

Frattanto le Potenze alleate fanno conoscere ufficialmente la composizione delle delegazioni incaricate di rappresentarle alla Conferenza della pace.

Pichon ha ricevuto oggi la visita del Presidente del Consiglio serbo, il quale gli ha annunciato che il regno jugoslavo dei serbi, dei croati e degli sloveni sarà rappresentato da Pasic, Trumbic e Vesnic.

La delegazione italiana non è ancora definitivamente costituita, ma si sa già che oltre agli on. Orlando e Sonnino, ne farà parte il marchese Salvago Raggi.

I primi scambi di vedute

Nei circoli bene informati, si prevede a ritenere che i primi scambi di vedute fra i rappresentanti delle quattro grandi potenze alleate: Francia, Italia, Inghilterra e Stati Uniti, potranno essere anticipati ed aver luogo nella corrente settimana.

L'apertura di queste conversazioni ufficiose prima del 13 corrente, sarà facilitata dal fatto che Wilson, arrivato ieri dall'Italia, prenda per consiglio del suo medico 48 ore di riposo a Parigi e quindi la sua visita a Bruxelles e alle regioni devastate è stata differita.

D'altra parte gli on. Orlando e Sonnino sono attesi per oggi a Parigi, dove non tarderanno a giungere anche Lloyd George e Balfour. Gli uomini di Stato alleati avranno quindi due o tre giorni a loro disposizione per conferire con Clemenceau e Pichon.

Orlando e Sonnino a colloquio con Wilson

PARIGI, 9, ore 15.

Stamane sono arrivati gli on. Orlando e Sonnino.

Oggi, alle 14, il Presidente del Consiglio italiano e il ministro degli Esteri hanno avuto un colloquio col Presidente degli Stati Uniti. Altri colloqui avranno luogo domani. Domani sera l'on. Orlando, con ogni probabilità, ripartirà per l'Italia.

La posizione di Wilson

PARIGI, 9.

Il Temps dice che il Presidente Wilson ha comunicato a Clemenceau ch'egli non vuole essere considerato nella Conferenza della pace come capo di Stato, ma semplicemente come Primo Ministro.

La conferenza internazionale socialista

LONDRA, 9.

Il giornale *Evening News* pubblica la notizia che alla Conferenza socialista internazionale di Losanna, che avrà luogo quando si aprirà il Congresso della Pace, prenderanno parte anche i delegati tedeschi ed i pacifisti inglesi Henderson, Romsay Macdonald ed altri.

Si crede pure che alla Conferenza prenderanno parte anche dei delegati russi, scelti fra i bolscevichi naturalmente come pure vi saranno delegati francesi, belgi e italiani.

Da parte sua Brenting, che è attualmente il segretario generale della Internazionale, ha invitato i paesi neutrali a prendere parte alla Conferenza come pure i socialdemocratici dei paesi centrali e della Russia.

Una lettera dell'on. Salandra sul "sacro egoismo,,

Il *Messaggero* di ieri aveva pubblicato un telegramma da Parigi in cui si riferiva che il signor Saint-Brice nel *Journal*, commentando la visita del presidente Wilson al Campidoglio, aveva detto che Wilson « si era trovato nella stessa sala che nel 1915 udì la frase del *sacro egoismo* » e là Wilson aveva « esaltato il fallimento delle teorie imperialiste ».

L'on. Salandra scrive stamani una lettera al direttore del *Messaggero* in cui spiega l'errore di sostanza e di forma in cui è caduto lo scrittore francese.

« Innanzi tutto — scrive l'on. Salandra — la frase non è del 1915, bensì del 1914, essa non fu pronunziata in Campidoglio, bensì alla Consulta ».

Il 18 ottobre 1914, prendendo interinalmente possesso del ministero degli Esteri, l'on. Salandra, commemorando il marchese di San Giuliano, diceva ai funzionari della Consulta:

« Le direttive della nostra politica internazionale saranno domani quelle che erano ieri. A proseguire in esse occorre incrollabile fermezza d'animo, serena visione dei reali interessi del Paese, maturità di riflessione che non escluda, al bisogno, prontezza d'azione; occorre ardimento non di parole ma di opere, occorre animo scevro da ogni preconcetto, da ogni pregiudizio, da ogni sentimento che non sia quello della illimitata ed esclusiva devozione alla Patria nostra, del sacro egoismo per l'Italia ».

« — Le parole — soggiunge l'on. Salandra — non erano estemporanee, non sono quindi da attribuire a una più o meno felice improvvisazione. Erano state da me pensate e scritte qualche ora prima e furono immediatamente comunicate all'Agenzia ufficiosa. A valutarne il significato bisogna riportarsi col pensiero al momento e all'ambiente politico dell'autunno 1914. Ferveva allora, nella stampa italiana e più nella straniera, il dibattito intorno all'atteggiamento dell'Italia nella guerra mondiale di cui si prevedeva, dopo la Marna, la lunga durata. Pressioni di ogni genere, note ed ignote, tendevano a pregiudicare l'azione dell'Italia. Il governo italiano riteneva invece indispensabile, a tutti gli effetti, riservarsi la massima libertà d'azione. Tale proposito io volli con le mie parole risolutamente significare ai belligeranti:- e volli pure invitare gli italiani a temperare l'espressione dei loro sentimenti e delle loro tendenze e a dimostrare la loro fiducia nel governo, non svalutandone l'ardua opera di preparazione diplomatica e militare che intanto si svolgeva con non interrotta intensità. Quelle parole ebbero allora l'effetto desiderato ».

« Insomma il « sacro egoismo per l'Italia » era una formula per la neutralità, ma non una formula per la guerra. Non m'indugerò a giustificarla. Addurrò soltanto un illustre esempio. Gli Stati Uniti avevano, come l'Italia, proclamata, il 4 agosto 1914, la loro neutralità. Il Presidente Wilson pubblicò, il 18 agosto, una sua dichiarazione circa i doveri imposti ai cittadini degli Stati Uniti dalla neutralità. In essa, fra l'altro, era detto: « I cittadini degli Stati Uniti nel loro amore per la Patria e nella loro lealtà verso il governo, debbono unirsi tutti in *un sentimento esclusivamente americano*; il loro onore li impegna a servire innanzi tutto gli interessi del loro paese ». (Vedi il libro di Sir Thomas Barclay: *Le Président Wilson*, Paris, 1918, a pag. 125).

« Gli obbiettivi della politica italiana di guerra furono da me riassunti poi, a suo tempo, nel discorso del 2 giugno 1915, nelle formule seguenti:

1) la difesa della Italianità;
2) un confine militare sicuro;
3) una posizione strategica nell'Adriatico meno infelice di quella che avevamo; e in generale: « La pace e la civiltà della umanità futura debbono fondarsi sul rispetto delle compiute autonomie nazionali ».

« Dove è l'imperialismo? Il vero è che in ogni paese si tende, anche inconsapevolmente, a qualificare d'imperialismo le aspirazioni degli altri ».

L'on. Salandra conclude dicendo ch'egli non intende polemizzare, ma solamente rettificare e spiegare, nell'interesse vitale della mutua, cordiale e perfetta uniformità di sentimenti e di proponimenti fra i popoli che insieme hanno combattuta e vinta la grande guerra, ed insieme debbono preparare e dettare le condizioni della pace.

La visita di Wilson in Italia

NEW YORK, 9.

La stampa americana dedica lunghi articoli alla visita di Wilson in Italia, e in tutti è espressa la soddisfazione della popolazione degli Stati Uniti per le calorose accoglienze fatte al Presidente a Roma, a Genova, a Milano, a Torino. Il *New York Times*, in un articolo di fondo, dopo avere rilevato l'onore della cittadinanza romana data a Wilson, dice:

« Il Presidente Wilson ha visitato a Genova la casa dove nacque Colombo e la tomba di Mazzini. In questo momento ritornano al pensiero degli uomini le fatidiche parole di Mazzini, per tanto tempo considerate come utopia, ma che ora si dimostrano essere state dettate da uno spirito profetico, assertore di quei postulati che stanno per realizzarsi.

« In questi anni sono sorte nuove Nazioni, furono rovesciate caste privilegiate e la carta politica dell'Europa sta subendo una prodigiosa trasformazione secondo quanto il genio di Mazzini aveva previsto. »

Il *New York World*, dopo avere constatato che il Presidente ha dovuto affrontare questioni complicate e gravissime conchiude l'articolo di fondo dicendo: « In qualunque paese d'Europa le popolazioni accoglierebbero con la massima cordialità il Presidente Wilson; ma in nessun paese meglio dell'Italia colui che può essere il restauratore di una pace dei popoli realmente duratura, potrà incontrare un più fervido consenso. »

L'*Evening Post*, commentando il viaggio, riassume il sentimento americano con queste parole: « Grazie alle nostre organizzazioni di soccorso per i bisogni della guerra il nome dell'America è diventato celebre ed onorato come non era mai accaduto prima d'ora. Di anno in anno aumenta il rispetto che noi sentiamo e dimostriamo verso i nostri concittadini italiani di nascita. Essi costituiscono già fin d'ora uno degli elementi più importanti della nostra popolazione e promettono grandi cose per il futuro. Quindi è giusto che le due nazioni colgano tutte le occasioni per dimostrare calorosamente la loro amicizia.

Da quattro anni che sono qui — telegrafa il corrispondente del *Times* da Roma — ho sentito più volte la Camera italiana rintronare di applausi; ma non fui mai testimone di un'ovazione paragonabile all'entusiastico scoppio di applausi che salutò l'entrata del re Vittorio e del Presidente

L'on. Bissolati alla "Morning Post,,

L'on. Bissolati ha concesso alla *Morning Post* un'intervista in cui spiega i motivi delle sue dimissioni e dei suoi dissensi nel Ministero coll'insistenza dell'on. Sonnino sulla intangibilità del patto di Londra che consegna Fiume agli jugoslavi per mantenere il possesso della Dalmazia; sulla 8.a clausola che lascia all'Italia il Dodecaneso e la 6.a che annette popolazioni tedesche di qua dal Brennero. Bissolati sostiene che Fiume debba far parte del Regno d'Italia e la Dalmazia assegnarsi agli jugoslavi.

Egli dice che il possesso della Dalmazia sarebbe causa d'una nuova guerra, che dovremmo sostenere in condizioni sfavorevoli, cioè su un'angusta striscia di terra stretta fra le montagne e il mare; senza contare che gli slavi boicotterebbero le città della costa.

Agli italiani e jugoslavi — vicini di casa — conviene invece di vivere da buoni amici. L'Italia, prima della Conferenza, dovrebbe perciò prendere l'iniziativa di cedere la Dalmazia agli jugoslavi, a condizione che i suoi diritti sull'Istria e su Fiume vengano riconosciuti.

Quanto al Dodecaneso, sarebbe buona politica cederlo alla Grecia, per non irritarla e gettarla fra i nostri nemici. Per evitare d'includere nel Regno numerosi elementi stranieri del Tirolo, l'on. Bissolati suggerisce che la frontiera settentrionale d'Italia venga portata a sud di Bolzano.

La lotta fra Ebert e Liebknecht

ZURIGO, 9.

Nella battaglia che ferve per le vie di Berlino e non più solo a Berlino fra le due frazioni maggioritaria e minoritaria nulla di risolutivo finora è venuto ma nessun accordo è intervenuto. Solo si può dire che la grande maggioranza della capitale appoggia il Governo.

Nella giornata di lunedì — secondo la agenzia *Wolff* — vi furono scontri sanguinosi in cinque punti della città. La notte passò relativamente calma. I telefoni e i telegrafi sono in possesso del Governo, mentre i rivoluzionari occupano i giornali e la direzione delle ferrovie di cui s'impadronirono ieri sera.

Noske, comandante della capitale e delle Marche diede ordine a tutta la guarnigione di Berlino di tenersi pronta. Ieri mattina verso le 10 innanzi al palazzo della Cancelleria si radunò una grande massa di popolo composta in maggioranza di socialisti e di truppe fedeli al governo. Tratto tratto si udiva il crepitare delle mitragliatrici. Ebert e Scheidemann parlarono alla folla accolti da fragorosi applausi. Il continuo affluire di truppe a Berlino contribuisce a migliorare la situazione. Il governo starebbe raccogliendo tutte le forze disponibili per ristabilire l'ordine.

Secondo notizie date dalla *Deutsche Abend Zeitung* sta marciando su Berlino al completo una divisione di artiglieria e mitragliatrici. Anche i marinai di Kiel si sono messi a lato del governo. Un manifesto invita la popolazione a formare una guardia nazionale per proteggere la città contro i terroristi. Già molti studenti si sono posti a disposizione del governo.

Nella giornata di ieri in diversi quartieri della città avvennero scontri e disordini. Alla porta di Brandeburgo vi fu un combattimento con morti e feriti. Gli spartachiani occuparono la stazione, che le truppe del governo tentano invano di riprendere. Grandi dimostrazioni si ebbero innanzi all'edificio del *Vorwaerts* con lancio di granate a mano. Nella Wilhelmstrasse alcuni sottufficiali in attività di servizio a disposizione dei quali si erano posti numerosi studenti, armarono i loro volontari occupando in forza il palazzo Luigi Ferdinando dal quale si domina la Wilhelmplatz. Ad ogni finestra fu collocata una mitragliatrice. Vi furono tra gli spartachiani numerosi morti e feriti. Altro accanito combattimento avvenne presso l'Arsenale.

La *Allgemeine Zeitung* prevede che gli avvenimenti di Germania avranno un effetto disastroso nella politica estera. L'Intesa avrà l'impressione che la Germania non sia in grado di adempiere ai suoi impegni finanziari. Il popolo tedesco — dice il giornale — se non sarà in grado di resistere innanzi a questo spartaco, liberatore degli schiavi, precipiterà con tutta la Germania e Berlino ai piedi dell'Intesa vittoriosa. Mentre lavoriamo a crearci una nuova libertà i nostri connazionali ad oriente ci lanciano il grido di soccorso. Se restiamo ancora qualche giorno senza difenderli i nostri ampi territori ad oriente cadranno sotto l'imperialismo polacco. Il governo e il popolo protestano contro questi tentativi di voler mettere avanti, prima della pace il fatto compiuto. Abbiamo accettato i 14 punti di Wilson quale conclusione di una pace felice e vogliamo che siano mantenuti.

Il movimento di Berlino si estende anche in altre città della Germania. A Monaco i partecipanti ad una adunanza di disoccupati si recarono al Ministero degli esteri per chiedere l'aumento delle sovvenzioni. Essendo stata respinta la domanda ne nacque un tumulto; furono sparati colpi di fucile e si ebbero tre morti e otto feriti gravi. A Norimberga vi furono dimostrazioni per lo stesso motivo. I dimostranti occuparono l'edificio della *Tages Post*. A Mannheim dove la popolazione si mostrava favorevole al governo di Ebert, gli spartachiani penetrarono nel Municipio e s'impadronirono del borgomastro Ritter. A Schwerin nel Meklemburgo la notte di lunedì molti marinai venuti da Berlino tentarono abbattere il governo. I marinai occuparono la stazione, la posta, il telegrafo e l'arsenale e dichiararono decaduto il governo e rinforzarono al Consiglio dei soldati di esserei lasciati corrompere.

Chi vincerà?

PARIGI, 9.

L'« Agenzia Havas » ha da Basilea: Si ha da Beuton che una banda di spartachiani polacchi armati di mitragliatrici occupò ieri la miniera « Preussen » impedendo col fuoco l'uscita degli operai e degli impiegati.

La centrale del telegrafo e del telefono a Berlino è stata occupata dagli spartachiani; gli impiegati continuano il servizio.

L'Agenzia « Wolf » dice che la lotta continua a Berlino e che il numero delle vittime aumenta di continuo.

Il generale Groener alla testa di 40 reggimenti assolutamente sicuri avrebbe proposto al Governo di impadronirsi della capitale.

La vittoria del governo appare decisiva

ZURIGO, 9.

Si ha da Berlino: La lotta sembra ormai decisa colla vittoria del Governo.

La divisione di marina si dichiarò a favore del Governo, arrestando il suo comandante aderente al gruppo spartachiano.

Dinanzi al Cancellierato e nell'Ufficio Estero ebbe luogo un conflitto di estrema violenza. Altri conflitti si ebbero pure alle stazioni di Stettino e Lehrter.

Il numero dei seguaci di Liebknecht è diminuito; alcuni agitatori furono denunciati dagli operai perchè ritenuti agenti russi e furono bastonati.

Colpi d'arma da fuoco vi furono all'Unter den Linden. Furono chiamati in città una divisione di fucilieri della guardia di circa 6000 uomini ed altre truppe che arriveranno stanotte.

Si temono per domani nuovi conflitti, ma si spera che siano gli ultimi.

Il Governo dopo la rottura dei negoziati cogli spartachiani è risoluto ad agire colla massima energia.

Alcuni cortei percorsero la Leipzigerstrasse, chiedendo la fusione dei maggioritari coi minoritari per salvare il paese dai terroristi.

La città di Spandau è in mano al Governo.

Come fu arrestato Mackensen

PARIGI, 9.

Il *Petit Parisien* pubblica particolari sui motivi che condussero all'arresto del maresciallo Mackensen.

Il maresciallo aveva dato la sua parola d'onore di non evadere. Ora risultò che stava facendo preparativi di fuga: i bagagli erano già stati spediti. Il colonnello Vix decise di agire: gli spahis marocchini giunsero a Budapest; il castello ove si trovava il maresciallo fu circondato. Mackensen protestò violentemente e il Governo ungherese consentì a che il maresciallo fosse trasferito a Neusatz Ujvidek sotto la guardia dell'esercito franco-serbo.

Il colonnello Vix avvertì Mackensen di tale decisione e poi suoi ufficiali d'ordine fu trasferito a Neusatz Ujvidek ed internato in una villa nei dintorni della città con una guardia militare.

Lenin arrestato da Trotzky?

LONDRA, 9.

I giornali hanno da Copenaghen: La Gazzetta di Gottenbourg annunzia che Lenin sarebbe stato arrestato per ordine di Trotzky.

Trotzky dittatore

LONDRA, 9.

I giornali hanno da Copenaghen:

La Gazzetta di Gottenbourg dice che, dopo l'arresto di Lenin, Trotzky si è proclamato dittatore.

L'arresto di Lenin sarebbe stato provocato da divergenze sulle riforme da compiere; Lenin sosteneva la coalizione coi menscevichi mentre Trotzky voleva continuare nel regime di terrore rosso.

Foch protesta

AMSTERDAM, 9.

Durante l'ultima Commissione per l'armistizio, tenuta a Spa, il maresciallo Foch fece osservare ai rappresentanti della Germania che la condotta del Comando tedesco che sgombrava la Polonia e le provincie Baltiche, lasciando armi, munizioni e materiali in mano ai bolscevichi, era contraria alla stipulazione della convenzione di armistizio.

Il maresciallo Foch aggiunse che dei disordini causati dal bolscevismo e dei danni che ne derivano nelle regioni delle quali gli alleati si interessano sarà chiamata responsabile la Germania.

La politica del Giappone ed il suo ritiro dalla Russia

LONDRA, 8.

Una informazione dell'*Agenzia Reuter* dice che il parziale ritiro dei giapponesi dalla Siberia, non significa che vi sia qualche mutamento nella politica giapponese la qual cosa del resto non potrebbe aver luogo se non dopo aver consultato tutte le potenze interessate.

Nei circoli giapponesi di Londra si ritiene probabile che si tratti di ritirata di non combattenti; e che l'ordine pubblico è stato sufficientemente ristabilito in quelle regioni, di modo che la presenza di tutte le truppe non era necessaria durante il rigore dell'inverno.

DALL'AMERICA LATINA

(Nostro servizio speciale)

Wilson e il Papa

BUENOS AYRES, 8. — *La signora Costa promotrice del monumento di Cristo redentore eretto sulla Cordigliera delle Ande per commemorare l'arbitrato fra l'Argentina e il Cile, ha inviato un Messaggio al Presidente Wilson chiedendogli di riconoscere la parola e il voto del Papa alla prossima Conferenza della Pace.* (A. A.)

Gl'intrighi tedeschi al Messico

MESSICO, 8. — *A proposito del richiamo da parte del suo Governo di von Eckhardt ministro tedesco al Messico che fu complice di Zimmerman nella macchinazione per suscitare un conflitto fra il Messico e gli Stati Uniti, si assicura che il richiamo stesso è stato determinato dal diretto intervento del Governo nord-americano il quale ha richiamato l'attenzione del Governo messicano sul pericolo che avrebbe rappresentato l'ulteriore presenza al Messico del Ministro che in ogni occasione tentò di creare difficoltà tra i due paesi valendosi della propaganda di giornali da lui dotati.* (A. A.)

Cronaca di Roma

L'anno giuridico in Corte di Appello

Il discorso del comm. Schiralli

Nell'aula magna del Palazzo di Giustizia dinanzi alle autorità civili e militari, a moltissimi magistrati ed avvocati si è inaugurato oggi l'anno giuridico alla nostra Corte di Appello con un discorso del procuratore generale comm. Cataldo Schiralli.

L'oratore comincia col rivolgere — a nome anche della Magistratura — il suo primo pensiero all'immagine radiosa della Patria per salutarne ed esaltarne l'accresciuto prestigio, inneggia alla nostra vittoria che ha realizzato, dopo tanti secoli di trepide speranze e di eroici sacrifici, le nostre legittime aspirazioni, l'assillante ideale dei nostri martiri, la rivendicazione, cioè dei termini sacri fissati da Dio a difesa della integrità del suolo della patria.

Invia un caldo saluto al valoroso nostro esercito, a Vittorio Emanuele III, che fu fiamma e luce ai combattenti e passa al rituale rendiconto dei lavori della Corte di Appello, prendendo le mosse dai resultati statistici relativi alle materie civili in sede contenziosa.

L'oratore rileva che l'attività litigiosa delle popolazioni laziali nel campo del diritto privato ha, durante la guerra, continuato a decrescere per il naturale disagio economico, che della guerra costituisce una delle più immediate ed inevitabili ripercussioni.

Le sentenze che nel 1915 furono, nel circondario della Corte, 40.408, discesero nel 1916 a 30.356, nel 1917 a 25.046, e finalmente nell'anno decorso 15.509!

Il comm. Schiralli si occupa con grande dottrina delle questioni che, con maggiore frequenza, sogliono costituire la materia del contendere, e loda le Commissioni arbitrali sorte per dirimere le controversie fra proprietari di case ed inquilini e quelle istituite per decidere le controversie relative ai contratti agrari, ai concordati di lavoro e di tariffa e termina questo punto, augurandosi che sia disciplinato con maggiore equità di criteri il contratto di lavoro in guisa da valutare alla stessa stregua e garantire, con efficaci mezzi legali, i rispettivi diritti e doveri dei proprietari e padroni in confronto di quelli dei salariati in genere operai e lavoratori.

Trattando della giurisdizione volontaria, l'oratore si intrattiene a discutere sull'istituto pupillare e specialmente sulla nuova istituzioni che provvede, a cura e spese dello Stato, alla educazione dei minorenni che abbiano perduto, a causa o per occasione della guerra, ambedue i genitori od anche uno soltanto di essi.

« E' questo — dice l'oratore — un doveroso debito di gratitudine che la Nazione assolve verso la memoria e le famiglie bisognose di coloro che le fecero sacrificio della vita per concorrere alla sua maggiore grandezza ».

Durante il 1918 furono iscritti 996 orfani di guerra, i quali aggiunti ai 3231 iscritti precedentemente, danno un totale, nella Provincia di Roma di 4227 minorenni che costituirebbero una pericolosa incognita per l'avvenire della Nazione, qualora fossero lasciati in balia di loro stessi.

Anche la delinquenza è in diminuzione: da 145.105 reati denunziati nel 1914 sono venuti man mano diminuendo negli anni seguenti sino a ridursi nel 1918 a 99.233, di cui 55.026 contravvenzioni.

Purtroppo si nota nella categoria dei furti una preoccupante recrudescenza, in modo che da 14.937 che furono nel 1917 salirono nell'anno decorso a 22.792.

L'oratore — sempre ascoltatissimo — passa brevemente ad occuparsi della delinquenza speciale, a cui suol dare occasione la guerra e che, nella sua proteiforme manifestazione, si concreta tra gli altri, nei reati di spionaggio e tradimento a danno della Patria, nonchè di frodi in pregiudizio della pubblica amministrazione.

Dei traditori, tredici sono stati giudicati definitivamente dai tribunali militari di Roma e di cui, tranne tre che imputati di reati minori commessi al tradimento furono assolti per non provata reità, tutti gli altri furono condannati all'ergastolo e tre alla reclusione.

« Tra i condannati — esclama l'oratore — tristamente eccellono le bieche figure di Giorgio Carpi, Guglielmo Bartolini, Achille Moschini, autori della distruzione di una delle più poderose navi della nostra flotta, la *Benedetto Brin* ed i cui nomi ho voluto rilevare per bollarli di eterna infamia ed additarli alla pubblica esecrazione ».

Riguardo ai reati che si riferiscono alla questione annonaria, il comm. Schiralli, usa parole severe contro gli ingordi speculatori i quali, per sordita avidità di lauti guadagni, sogliono accaparrare grosse partite di generi alimentari per sottrarle alle richieste dei consumatori e rivenderle a prezzi usurari.

Si augura che contro gli speculatori siano efficace rimedio i provvedimenti di cui nel Decreto 21 novembre u. s. che ha costituito, per ogni provincia, una magistratura popolare annonaria.

Infine dopo avere accennato ad alcune delle più gravi cause dibattutesi in Corte di Assise ed avere ricordato la morte del commendatore Domenico Ruiz — magistrato integerrimo e dotto, universalmente amato — il comm. Schiralli termina il suo splendido discorso — fra le più vive approvazioni dell'uditorio — con una smagliante perorazione invitando il Presidente a dichiarare, nel nome augusto del Re Liberatore, che da quest'oggi la magistratura laziale riprenda il corso dei suoi lavori.

Ed il Presidente comm. Andreucci dichiara aperto l'anno giuridico.

La solenne cerimonia è terminata alle 12 e mezza.

L'anno di cultura al Palazzo di Giustizia

Domani alle 15 nella sala degli avvocati e dei procuratori al Palazzo di Giustizia, avranno principio i trattenimenti professionali di cultura classica ideati e promossi da un Comitato di avvocati e di magistrati.

Il corso sarà inaugurato dall'avv. Leopoldo Micucci con il commento dell'XI Canto del Purgatorio.

Nelle successive riunioni saranno trattati temi di grande interesse per gli studiosi sia da magistrati che da avvocati.

Interverranno le autorità del Foro e della magistratura.

Il commissario Paolella

Il cav. Alfredo Paolella, che da sei anni regge il commissariato di Trevi, è stato nominato cav. uff. della Corona d'Italia.

Una nuova filiale del Credito Italiano

BRINDISI, 4. — Oggi è stata aperta qui una filiale del Credito Italiano. Per l'occasione la Direzione ha consegnato al R. Commissario la somma di lire mille da ripartirsi fra gli istituti di beneficenza. All'Istituto ed alla Filiale i nostri migliori auguri.

Domani 10 — San Paolo erem.
Levata del Sole ore 7.39 — Tram. ore 16.55.
Levata della Luna ore 11.58 — Tram. ore 1.17
Ave Maria ore 17.15

IX Gennaio

Stamane con la consueta solennità si svolse al Pantheon la messa per la ricorrenza della morte di Vittorio Emanuele II. Sono intervenute le alte autorità dello Stato assessori comunali, notabilità e rappresentanze.

Furono disposte corone sulla tomba del Re Galantuomo.

Il pellegrinaggio del pubblico è stato notevole durante tutta la giornata.

La piena del Tevere

Il Tevere è in piena. Lungo i parapetti, su per i ponti il pubblico si attarda a contemplare l'imponente spettacolo della gran massa d'acqua che tocca gli archi dei ponti, trascinando nel suo andare possente e vorticoso tronchi e rottami. Intanto un secondo avviso comunale avverte la cittadinanza che, a causa delle pioggie persistenti e dello scirocco che scioglie le nevi, la piena aumenterà. Come al solito, Testaccio è quasi isolata dalla città, e la borgata di Ostia deve rassegnarsi a rimanere segregata dal mondo per chi sa quanti giorni. Si annuncia l'allagamento di via Marmorata, non protetta da parapetti malgrado i numerosi ed annosi studi del Genio Civile con conseguente sospensione di tram e di ogni genere di traffico: per fortuna l'accesso sul nuovo ponte, non ancora terminato, è consentito, e gli abitanti di Testaccio e S. Saba potranno ritornare alle case loro, col solo disturbo di andarci pedibus calcantibus e attraverso un itinerario di una rispettabile lunghezza. L'Isola di S. Bartolomeo è quasi sommersa e si ha l'impressione che la corrente voglia sradicarla di sede, portandosi a mare, con i fabbricati e i ponti, la sacra terra dove leggenda e poesia fiorirono si largamente. I vigili han costruito un ponticello per accedere alla Morgue. E' anche allagato nella sua parte più bassa il viale Angelico. Il viale Roma-Ostia, nelle sue più notevoli depressioni, e cioè Tor di Valle, Tonni, Malafede, ha tanta acqua da superare m. 1.50 di altezza e agli Ostiensi non rimane altra strada per comunicare con Roma che quella lunghissima che traversa la tenuta di Castel Porziano, che già Casa Reale avrà aperto al transito come fece in occasione di altri e non meno impressionanti straripamenti. A proposito dei quali il nostro giornale sostenne la necessità di assicurare le comunicazioni con Ostia e col mare, o sollevando il livello stradale, o costruendo argini, o scavando *marane di scolo*; ma, passato il pericolo e il danno, malgrado le adesioni e i consensi e i progetti, le parole rimasero parole e l'acqua continua a spadroneggiare.

Per tornare alla nostra città, sappiamo che l'Ufficio di Polizia Urbana siede in permanenza e dà disposizioni per soccorrere i cittadini tagliati fuori e per evitare disgrazie. Molti carrettieri richiesti della loro opera, rifiutano di prestarsi, adducendo motivi speciosi, ma in realtà mirando ad ottenere pagamenti profumati. Naturalmente i bisogni del pubblico suggeriranno alle autorità capitoline quell'energia e quei provvedimenti che non ammettono discussione nè dilazioni. Anche l'Aniene è in piena. L'idrometro di Ripetta segnava stamane alle 6 m. 13.90 e alle 12 m. 14.3.

L'idrometro di Ripetta, alle ore 17, segnava m. 14.34, ma notizie da Orte annunziano che il Tevere è in leggera decrescenza, che si accentuerà nella notte.

La salute pubblica

L'Ufficio d'Igiene comunica:

I decessi per influenza, nelle ultime 24 ore sono stati 24.

La riapertura delle scuole rimandata al 20 corrente

La Direzione Centrale didattica comunica che per disposizione della Superiore Autorità, le vacanze scolastiche si protrarranno per altri dieci giorni.

Le lezioni quindi saranno riprese col 20 corrente gennaio. Sono escluse dalla sospensione di lezioni le facoltà universitarie.

Per un disperso del 72 fanteria

Il dott. Romano Rome, del 72.o fanteria, ferito in combattimento a Pumo il 25 ottobre 1917, fu poi dichiarato disperso. Del valoroso ufficiale furono fatte dalla famiglia tutte le possibili ricerche, ma senza alcun risultato.

Si pregano pertanto quanti compagni ed amici di reggimento lo conobbero, di voler dare di lui qualche notizia che valga a illuminare la famiglia, dimorante in Roma, Via Trapani 17, della sorte toccata al suo caro.

Nozze

Si sono uniti stamane in matrimonio il capitano Angelo Valle, figlio del comm. Valle che fu per moltissimi anni Segretario Generale del nostro Municipio e la signorina Mimì Serra. La cerimonia religiosa è stata celebrata nell'Oratorio di S. Maria in Via da mons. Alfonso Carinci, prelato domestico di Sua Santità, zio della sposa.

Al Municipio ha funzionato da ufficiale dello Stato Civile il consigliere comunale comm. Vittorio Emanuele Bianchi, che ha recato il saluto augurale agli sposi ricordando le benemerenze patriottiche dei fratelli Valle, tutti e tre feriti alla fronte di guerra ed ha offerto la tradizionale penna d'oro.

Testimoni della sposa, gli zii tenente generale nob. Teodorico Serra ed il comm. Riccardo Marcelli; dello sposo il prof. Trompeo ed il capitano Giovannini. Fra gl'intervenuti notati, oltre la madre dello sposo signora Valle ed ai genitori della sposa cav. nob. Alessandro Serra e signora Anna, l'on. Sandrini, la contessa Fortebracci, le signore Serra Giovannini, Marcelli Scalzi, Antonelli, Valle, Cattani ed un numeroso stuolo di avvenenti signorine.

Dopo un sontuoso rinfresco gli sposi sono partiti per Napoli. Auguri.

A Palazzo Venezia

Domani come tutti i venerdì, avrà luogo uno di quei tè di beneficenza a Palazzo Venezia, promossi da un eletto stuolo di gentili e nobili signore, di cui è anima donna Giulia De Cornè, a beneficio dei figli dei ferrovieri morti in guerra. Grande e continua è l'affluenza dei visitatori, attratti, oltre che dal pensiero nobilissimo di fare un'opera buona, anche dalla interessantissima mostra di gioielli che si ammira in quei saloni. Alcune settimane fa il tè fu onorato dalla regale visita di S. M. la Regina Elena con le gentili Principessine reali.

I postelegrafonici

Il Fascio Telegrafisti contro deliberazioni precipitose

Ha avuto luogo iersera, indetta dal « Fascio telegrafisti », l'assemblea dei telegrafisti. La discussione iniziata alle ore 22, si è protratta sino alle 1.30 del mattino e fu animatissima.

Spazzolini, presidente del « Fascio » aprì la discussione. Disse che la classe deve mantenersi disciplinata agli ordini dei dirigenti che la guideranno alla sicura vittoria, accenna all'ultima circolare del ministro che sollevò di nuovo il risentimento della massa perchè rimaneva nel campo delle vaghe promesse, ma a questa circolare altra ne seguì, che stabilisce il riposo settimanale applicabile senz'altro non oltre il 1.o febbraio, rimborsando l'amministrazione la libertà non usufruite durante il mese di gennaio. Rilevò come il ministro abbia concesso il mese di congedo a tutte le categorie del personale compresa la terza che in passato usufruiva di soli 15 giorni annui; e fece presente che l'indennità notturna decorrerà dalle 20 anzichè dalle 22. Disse che bisogna insistere ancora perchè la promessa di elevamento degli stipendi sia subito attuata il che, gli risulta da buone informazioni, sarà presto fatto. Spiegò la necessità di attenersi in una attesa fiduciosa per qualche altro giorno ancora.

Bocca espresse un plauso al Comitato di azione, insistendo sulla necessità di frequenti riunioni. Sconsigliò l'immediata ripresa della agitazione. Ferraiolo disse che non può accettare tesi bolsceviche. Catanzaro si associò al voto di fiducia all'opera del Comitato e propose che si perseveri nella sospensione, mirando a riprendere la più ampia azione se necessaria a datare dal 1.o febbraio.

Fabris propose la ripresa immediata della agitazione. Derame si scagliò contro il Comitato di azione vuole un termine perentorio. Fracchia invitò ad aver fiducia nei dirigenti, tanto più che il programma delle rivendicazioni di classe è in corso di attuazione; disse dannosa l'immediata ripresa dell'agitazione, la sola minaccia è per ora sufficiente.

Bernardi disse che non è abile dire al Governo con un « ultimatum » il momento della ripresa dell'agitazione, che se necessaria deve avvenire improvvisa. Poi Spazzolini replicò a tutti gli oratori e disse che le sezioni sono state interpellate circa la ripresa del movimento.

A questo punto Derame presentò un ordine del giorno per l'immediata ripresa dell'agitazione chiedendone la votazione per appello nominale; mentre Bernardi presentò ed illustrò un suo ordine del giorno, in senso opposto, invitando i colleghi a votarlo ed insitando alla calma con l'assicurazione che il Comitato di azione ha già prese le sue deliberazioni e se anche un solo punto del programma non fosse accettato non cesserà l'agitazione che se dovrà essere ripresa la si farà per un programma massimo.

Cattaneo si associò all'ordine del giorno Derame. Mazzei disse che le decisione per la ripresa debbono essere prese all'infuori dell'assemblea nel massimo segreto. Catanzaro sostenne che il non approvare l'ordine del giorno Bernardi sarebbe stato atto di soperchieria. Dopo nuove violenti discussioni Spazzolini dichiarò che il Consiglio direttivo faceva proprio l'ordine del giorno Bernardi — che posto in votazione fu approvato a grande maggioranza con dieci voti contrari.

« La sezione romana del Fascio dei telegrafisti, riunita in numerosa assemblea la sera dell'8 gennaio 1919, biasima il dilungarsi della emanazione dei decreti che realizzino le oneste richieste della classe postelegrafonica, fa presente al ministro ed al Governo che la promulgazione a episodio di provvedimenti, non spegne la volontà di lotta della classe che esige la realizzazione completa ed immediata;

constatato che il Comitato misto d'agitazione non ha ancora preso posizione netta di battaglia, ricorda allo stesso Comitato centrale del Fascio a premere sul Comitato di azione perchè nel termine più breve si decida a quella qualunque energica azione che conduca la classe alla vittoria

Il ministro Fera per i supplenti

Il ministro Fera ha ricevuto il rappresentante dei Supplenti Postelegrafici sig. Victor Ugo S. Moretti. Il Moretti, che come è noto è presidente dell'Unione Nazionale Supplenti con sede al Viale Belle Arti N. 1, ha rimesso al Ministro il memoriale compilato dal Consiglio dell'Unione e l'ordine del giorno votato dal Congresso Supplenti.

L'on. Fera, dimostrandosi perfettamente edotto dei desiderata della classe della quale riconosce le benemerenze, nel prendere visione dell'ordine del giorno, ha assunto il « formale impegno » che il personale supplenti ed avventizio non sarà licenziato, ed all'uopo ha impartito già le opportune disposizioni. Quanto alla sistemazione definitiva dei supplenti, che come lasciavano intravedere precedenti dichiarazioni dell'on. Fera, avrebbe dovuto avvenire in base ad un contratto di lavoro, il ministro ha dichiarato essere questa « una idea ventilata della commissione per la riforma burocratica » (Villa-De Nava) e non una decisione presa dal Ministro. La questione è tutt'ora allo stato di studio, e fa parte di quella serie di provvedimenti da prendersi nei riguardi del personale e che comprendono « la sistemazione definitiva dei supplenti e degli avventizi ».

Il Ministro si è intrattenuto in seguito sulla posizione del personale delle ricevitorie e delle succursali promettendo la nomina di una commissione che presieduta da un Magistrato avrà nel suo seno « i rappresentanti dei ricevitori e dei supplenti ». Essa nell'elaborare il nuovo regolamento per le ricevitorie suggerirà gli opportuni provvedimenti.

Prima di accomiatarsi dal Ministro, il Moretti ha richiamato l'attenzione di lui sulla necessità di retribuire i supplenti ed avventizi « nel periodo di malattia » sul riposo festivo e sul congedo annuo. Il Ministro riconoscendo la equità di queste richieste immediate si è dichiarato a priori favorevole ed ha promesso di richiamare l'attenzione del Capo del Personale per « gli immediati provvedimenti ».

I risultati del convegno fra il Presidente dell'Unione Nazionale Supplenti e il Ministro hanno fatto nel mondo postelegrafico la migliore impressione.

* * *

L'Unione Nazionale Supplenti Postelegrafici invita i supplenti, compresi quelli delle succursali, gli avventizi e i ricevitori postali ad intervenire all'assemblea generale che si terrà domani 10 alle ore 22 precise nella sala del Circolo Marchigiano, Via Arco della Ciambella N. 19, per udire le comunicazioni del Consiglio Nazionale sui lavori esplicati per le rivendicazioni di classe.

— **Incendio al mulino Biondi.** — Questa mattina alle ore 8.30 nel Mulino Pastificio Biondi in via Portuense, improvvisamente, si manifestava il fuoco in una delle macchine per la lavorazione della pasta. Gli operai accorsi impedivano che l'incendio prendesse proporzioni più vaste. Chiamati telefonicamente accorrevano i vigili di Via Genova al comando del tenente Venuti. Dopo un faticoso lavoro il fuoco veniva spento e la macchina in parte salvata. Il danno ascende a lire 4000. Circa le cause che hanno prodotto l'incendio, dalle prime indagini sembra che sia avvenuto un corto

— **Ladri sorpresi in Via delle Botteghe Scure.** — Questa mattina, mentre il guardiano notturno Ettore Zumbrini, verso le ore 4 perlustrava sotto la fitta pioggia la via delle Botteghe Scure, scorse due individui fermi in attitudine sospetta dinanzi alla sartoria di Giacomo Piano. Gli individui intenti a scassinare la porta della sartoria non si avvidero che molto tardi del Lubrini che si avvicinava ed allora si diedero a precipitosa fuga inseguiti dal guardiano, che estratta la rivoltella, sparò tre revolverate. Ai colpi accorse una pattuglia di carabinieri che raggiunse ed arrestò i ladri. Condotti alla caserma di Piazza Farnese, vennero identificati per Diomede Luzzi d'anni 18 da Roma, abitante in Via dei Fienili e Bernardo Casalis d'anni 34 da Roma, abitante in Via del Corallo.

I triestini al Sindaco avv. Valerio

Oggi alle 13 i triestini residenti a Roma hanno offerto un banchetto al sindaco di Trieste avv. Alfonso Valerio al Castello dei Cesari. Fra gli intervenuti notiamo l'on. Barzilai, il sindaco di Gorizia on. Bombig, il triestino comm. Popovich, già presidente del Consiglio dei Ministri del Montenegro, l'on. comm. Salata, in rappresentanza dell'Istria, il dott. Timeus, l'on. Teodoro Mayer, il prof. Hansu, l'on. Spartaco Muratti, il prof Ceresi, l'on. De Biasi, ecc. ecc.

Allo spumante il prof. Ceresi, organizzatore del banchetto, portò il saluto al Sindaco di Trieste e all'on. Barzilai, che vide coronato tutto il sogno della sua vita.

L'on. Barzilai, con una smagliante improvvisazione mise in rilievo tutta l'importanza del possesso di Trieste per l'Italia ed esaltando il puro patriottismo dei suoi concittadini, si augurò che il Governo italiano sappia degnamente comprendere l'alto valore dell'annessione di Trieste all'Italia. (Grandi applausi).

Il sindaco Valerio ringraziò per la manifestazione di simpatia a lui rivolta e, con voce commossa, esaltò il solenne avvenimento della redenzione di Trieste, per cui oggi è possibile in Roma immortale l'abbraccio fraterno fra i cittadini di Trieste e il suo sindaco.

L'on. Bombig porta il saluto di Gorizia, che subì il martirio ma saprà risorgere.

Spartaco Muratti, figlio dell'eroe di Villa Glori, porta al Sindaco di Trieste il saluto del Comitato dei profughi e dell'alto commissario comm. Salvatore Segrè. Il triestino comm. Popovich, ex-presidente del Consiglio dei Ministri del Montenegro ed exgaribaldino, ha caldo parole di omaggio per il sindaco di Trieste redenta.

Un episodio simpatico: il generale Gianni, che non era fra i convitati, viene a porgere il saluto dell'esercito italiano al capo venerato di Trieste redenta. Grandi acclamazioni al Re e all'esercito.

Alle 15 la simpatica comitiva si sciolse.

L'avv. Valerio, che parte stasera per Trieste, prese affettuoso congedo dei suoi concittadini.

Sospensione del tesseramento del carbone

Il Gabinetto del Sindaco comunica che le scorte di carbone vegetale assicurate alla città sono più che sufficienti al fabbisogno; e che rendendosi, pertanto superfluo d'imporre limitazioni in proposito ai cittadini viene sospeso il tesseramento del predetto genere.

Si fa obbligo a tutti i rivenditori di carbone, di consegnare dal giorno 10 al 20 corrente, al Servizio di Contingentamento, in piazza delle Coppelle n.i 10 e 10-A, tutti i tagliandi da essi ritirati ai clienti fino ad oggi. Tale consegna risulterà da apposita ricevuta che il Servizio Contingentamento rilascierà ai rivenditori.

I funerali di Gaetano Ferrari

I funerali di Gaetano Ferrari avranno luogo domattina alle ore 8 partendo dall'abitazione dell'estinto, via degli Zingari 50.

Un lutto

L'illustre maestro Tito Rosati è stato colpito da una grave sciagura: stanotte, in S. Elpidio a Mare, spegnevasi improvvisamente il suo amatissimo padre, Angelico, anch'egli maestro di musica. Egli aveva appena sessantun anni e aveva dedicato tutta la sua vita a due ardenti affetti: la famiglia e la musica.

Comunicato

Nel *Gabinetto della Stampa Regionale ed Estera*, al Corso Umberto 173 (accanto *Aragno*) trovansi gratuitamente in lettura oltre 100 giornali delle varie Provincie oltre quelli di Roma e dell'Estero.

Chiunque può frequentarlo dalle ore 9 della mattina alle 10 di sera e servirsi della sala di scrittura pubblica.

Teatri di Roma

La prima del "Trittico" di Puccini al Costanzi

Resta fissata per sabato sera la *première* del nuovissimo « Trittico » pucciniano: *Il Tabarro - Suor Angelica - Gianni Schicchi*. Non occorre rilevare l'importanza dell'avvenimento: nei circoli mondani e artistici di Roma da vari giorni non si parla d'altro.

Sarà una serata memorabile sotto ogni riguardo. Malgrado gli alti prezzi il teatro è già quasi interamente venduto. L'esecuzione di questo « Trittico » sarà certamente splendida, sia dal lato vocale che da quello scenico. Basti dire che Maria Labia Gilda Dalla Rizza, Edoardo e Carlo Galeffi, saranno i principali interpreti e che Gino Marinuzzi dirigerà l'orchestra. Gli scenari, assai complicati, costituiscono un'opera di arte di mirabile effetto. Lo spettacolo si inizierà alle 20,30 precise.

« Il passerotto » di S. Lopez al Quirino

Ricordiamo per domani sera la prima rappresentazione de « Il passerotto » di Sabatino Lopez.

SPETTACOLI del 9 Gennaio 1919

ADRIANO — Gran Circo Equestre — Due grandi spettacoli: Ore 17 ed ore 21.

ELISEO — Compagnia Alda Borelli — Ore 17 *Andreina*. — Ore 21: *La vergine folle*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919

GIOVEDI' 9 — Ore 20.30: Sera fuori abb., ultima definitiva rappr. del celebre tenore comm. Alessandro Bonci nel

Ballo in maschera

Altri esecutori: Russ Giannina, Cramegna Maria, Gargiulo Assunta, Almodovar Luis. Dentale Teofilo. Dirett. Bellezza.

SABATO, 11 — Ore 20.30: Sera 6.a d'abb., è fissata definitivamente la prima rappr. delle tre nuovissime opere del maestro Puccini: TABARRO — SUOR ANGELICA GIANNI SCHICCHI

DOMENICA, 12 — Ore 17: Ultima rappresentazione diurna del DON CARLOS.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
GIOVEDI' 9. — Ore 21: Replica a grande richiesta:

La donna è mobile

Commedia musicale in 4 atti di *V. Scarpetta*

TEATRO MORGANA
Compagnia « Stabile di Genova »
GIOVEDI', 9. — Ore 21.

L'Asino di Buridano

NAZIONALE — Compagnia Musco — Ore 21: *S. Giovanni Decollato*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
GIOVEDI', 9. — Ore 21.

Sole d'Ottobre

VALLE — Compagnia « Gran Guignol » — Ore 21: *Licenza ordinaria — Una vendetta — Condannato a morte*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

I sussidi di disoccupazione involontaria

Con decreto luogotenenziale del 5 gennaio corrente, promosso dal ministro Ciuffelli ed in corso di pubblicazione, sono state sancite le norme per la concessione dei sussidi di disoccupazione tanto sul fondo dei 100 milioni stanziato col D. L. del 17 novembre scorso, quanto sul fondo per la disoccupazione involontaria formato con i contributi degli operai degli stabilimenti ausiliari inscritti obbligatoriamente alla Cassa Nazionale di previdenza.

I sussidi sono stabiliti in misura diversa secondo il sesso e l'età degli operai e secondo la popolazione dei Comuni, i quali sono a questo scopo divisi in tre categorie, comprendendo nella prima categoria quelli con popolazione non superiore ai 20.000 abitanti, nella seconda quelli da 20.000 ai 60.000 abitanti, nella terza categoria quelli con più di 60.000 abitanti. E' data facoltà alle Commissioni provinciali di revisione dei sussidi di spostare i Comuni dalla categoria cui appartengono ad altra inferiore o superiore se lo spostamento sia giustificato da speciali condizioni determinanti un minore o maggiore costo della vita.

La misura del sussidio giornaliero di disoccupazione in proporzione crescente secondo la categoria prima, seconda e terza dei Comuni, è rispettivamente la seguente:

maschi di 21 anni compiuti	L. 2.00 - 2.50 - 3.00
» dai 16 ai 21 anni	» 1.00 - 1.50 - 2.00
» dai 12 ai 16 anni	» .050 - 0.75 - 1.20
femm. di 21 anni compiuti	» 1.50 - 2.00 - 2.50
» dai 16 ai 21 anni	» 0.75 - 1.25 - 1.70
» dai 12 ai 16 anni	» 0.50 - 0.75 - 1.00

Gli operai degli stabilimenti ausiliari che hanno versato alla Cassa Nazionale di previdenza almeno 6 quindicine di contributi hanno diritto, oltre al sussidio nella misura predicata, a un supplemento giornaliero variabile secondo il sesso e l'età da un massimo di una lira a un minimo di 25 centesimi.

Se l'operaio sussidiato abbia la moglie o figli minori di 12 anni gli compete anche un supplemento giornaliero unico, qualunque sia il numero dei figli, di 50 centesimi nei Comuni di prima e seconda categoria, e di 75 centesimi in quelli di terza categoria. Se siano contemporaneamente disoccupate e sussidiate più persone della stessa famiglia, rimane integro il sussidio di quella che lo goda in misura maggiore, e gli altri sussidi sono ridotti alla metà.

Il sussidio decorre dall'8.o giorno di disoccupazione dopo quello per il quale fu percepito l'ultimo salario e per i congedati dopo l'ultimo giorno di permanenza nell'esercito mobilitato.

Non possono ottenere il sussidio che quelli che per trovare una occupazione si siano già inscritti al locale ufficio di collocamento o, in mancanza di questo, alla Commissione comunale di avviamento al lavoro.

Il compito di provvedere alla concessione dei sussidi è affidato, in ordine di preferenza alle casse di disoccupazione fondate da organizzazioni professionali per i rispettivi inscritti; alle casse di disoccupazione fondate da Comuni, Provincie od altri enti morali agli uffici di collocamento registrati o istituiti con decreto reale; alle Commissioni comunali di avviamento al lavoro.

La domanda di sussidio deve essere presentata su carta libera e in duplice esemplare al Sindaco del Comune di residenza; gli inscritti a Casse di disoccupazione possono presentarla invece a queste casse. Della domanda deve essere ritirata ricevuta.

Tutte le controversie che possono sorgere in ordine alla erogazione del sussidio, alle condizioni per ottenerlo e alla sua entità sono decise in modo definitivo dalla Commissione provinciale di revisione dei sussidi.

L'Unione Nazionale di Risparmio fra esercenti e consumatori

Esporremo, in un prossimo articolo, un po più particolareggiatamente, il concetto di questa nuova organizzazione: « *L'Unione Nazionale di Risparmio fra Esercenti e Consumatori* », sorta per una iniziativa, assai lodevole specialmente in questo momento, in cui il problema economico ha finito per dominare tutti gli altri, o per lo meno per essere indispensabile alla soluzione di tutti gli altri.

Per oggi, basti al lettore di sapere che la nuova organizzazione si propone di offrire un vantaggio, in ogni genere di acquisti, sotto forma di sconto, al portatore di una apposita tessera, da presentarsi alla ditta commerciante ad acquisto eseguito, a contrattazione definita.

A conferma della bontà della iniziativa, aggiungiamo che le migliori Ditte di Roma hanno aderito alla organizzazione.

La Sede di Costantinopoli del Banco di Roma

La Sede del Banco di Roma a Costantinopoli, dopo il lungo periodo d'interruzione determinato dagli avvenimenti bellici, ha ripreso il suo regolare funzionamento ripromettendosi di dare il più valido appoggio alla ripresa dei traffici italiani nella Turchia e in tutto il Levante.

Oltre che nelle ordinarie operazioni di banca, essa si occupa del ricupero dei crediti delle ditte e cittadini italiani verso i sudditi ottomani e verso l'amministrazione governativa, rimasti insoluti in seguito allo stato di guerra. A questo scopo gl'interessati possono anche rivolgersi a tutte le numerose sedi e succursali che il Banco ha in Italia ed all'Estero.

Come si vive a Vienna repubblicana

TRIESTE, gennaio.

Ho potuto parlare con alcune persone reduci ora da Vienna, le quali mi hanno comunicato particolari interessantissimi sulla vita e sulle condizioni della vecchia capitale austriaca.

Vienna, sbalzata dal suo seggio di grande metropoli europea, con lo sfacelo dello Stato di cui fu per secoli la capitale è rimasta abbastanza impassibile di fronte alla grande rivoluzione storica che sta attraversando. Il buon borghese di Vienna ha guardato con una strizzatina d'occhi il Governo repubblicano quasi dicendo: E' una cosa che passerà, è una momentanea ubbriacatura di alcool socialista ma i fumi ne svamperanno presto e Vienna sarà... Sarà che cosa? Con precisione non lo sa dire nessuno; nè il presidente dei Ministri nè il «Zahlkellner» che incassa le sue generose mancie e discute di politica ora come prima. La popolazione viennese non è punto allarmata però di questo oscuro orizzonte e seguita la sua solita vita dei tempi di guerra a base di surrogati di birra e di pane secco e nero. Ma i ricchi non soffrono privazione alcuna, pagando con le vecchie corone della Banca austro-ungarica trovano di tutto: abiti di seta, scarpine di lacca, pane bianco e fior di latte.

Da dove viene tutta questa roba? In parte è portata di contrabbando da oltre il confine ungherese, in parte esce a goccia a goccia dai depositi dei mercanti che, persuasi la guerra sarebbe andata avanti ancora per anni, avevano immagazzinato vettovaglie e stoffe in quantità colossali con la speranza che mese per mese i prezzi ne sarebbero aumentati e con i prezzi i loro guadagni strozzineschi. Difatti una quantità di gente s'è arricchita non solo ma s'è fatta addirittura milionaria esercitando questo commercio abusivo. Così si spiega come una grande massa dei cittadini di Vienna trovi modo di sfoggiare un lusso sfarzoso e di spendere centinaia e centinaia di corone al giorno. Accanto a costoro s'agita però una folla oscura e miserabile che non trova un cencio per coprirsi nè un boccon di pane per isfamarsi. E questa folla costituisce una minaccia sorda e continua per l'ordine pubblico che il Governo cerca di allontanare con palliativi e di scongiurare con lunghe promesse dall'attender corto. S'è detto che il pane lo porteranno le «Potenze protettrici», le missioni americane, inglesi, italiane, francesi, che il soccorso non potrà tardare, ma intanto le riserve del Comune e del Governo vanno esaurendosi.

Una delle maggiori cause di malcontento verso il Governo è la disoccupazione che, a mano a mano che la gran massa dei richiamati, rifluisce in città, va assumendo proporzioni allarmanti. Tutta questa gente, abituata fino a ieri a imboscarsi negli uffici e nei riparti militari, è calata improvvisamente alla capitale inondandola di disoccupati e di oziosi. Di fronte alla domanda di lavoro, la richiesta è minima e il Governo non sa che pesci pigliare, accorgendosi del mormorio sordo che gli si fa intorno. Di questo mormorio ne approfitta per trar l'acqua al suo molino la Guardia Bianca, che è il partito monarchico-costituzionale composto di conservatori, di vecchi ufficiali dell'esercito pensionati e di gran parte del clero. Benchè la Guardia Bianca sia stata sciolta dal Governo, essa continua a svolgere un'azione latente fra gli strati bassi della popolazione e non sarebbe aliena di rimettere sul trono Carlo d'Absburgo che il popolo dei sobborghi di Vienna chiama il «povero Carletto!». («Der arme Kleine Karl!»).

La vita dell'ex imperatore

Carlo d'Absburgo intanto se ne vive tranquillamente a Eskartsa, una località a 9 chilometri da Vienna, e fa una vita da grasso e buon borghese. La politica austriaca gli dà ai nervi e non vuol saperne più di far l'imperatore. A Vienna dicono che i viveri glieli fornisca la Commissione d'approvvigionamento e che non ne riceva più di un cittadino qualsiasi verso l'esibizione della tessera. I meglio informati assicurano però che i suoi granai e specialmente le sue cantine siene ben fornite e chi li ha veduti recentemente afferma che l'ex-imperatore gode una salute ottima ed è di floridissimo aspetto. Nelle silenziose solitudini di Eskartsa conduce vita ritiratissima, fa delle brevi escursioni nei dintorni e scrive molto. A differenza degli arciduchi absburghesi non ama ci si occupi di lui e ci tiene a essere dimenticato.

Il Governo provvisorio di Vienna ha assunto intanto per il mantenimento dell'ordine molti degli ex-ufficiali austriaci che girano per le strade della capitale nella vecchia divisa, dalla quale hanno strappato soltanto le rosette, e si vantano delle medaglie e delle decorazioni ricevute al fronte. Al posto delle rosette austriache portano delle coccarde coi colori del Babenberg, rosso-bianco-rosso; alcuni hanno adottato invece i colori dei pangermanisti, oro-rosso-nero e vanno predicando la necessità di far causa comune con la Germania che almeno, sebbene un pò sfrondata e spelacchiata, è rimasta sempre Germania mentre l'Austria non sarebbe più che un pezzo di territorio senza confini, senza padrone e quello che è peggio senza risorse economiche. Ma la repubblica germanica, benchè ripetutamente invitata a soccorrere la vecchia alleata, finge di non udire gli appelli disperati e non manda nè viveri nè carbone. D'altro canto gli ungheresi, i czeco-slovacchi, i jugoslavi hanno chiuso ermeticamente i confini e, ufficialmente, cioè col permesso dei rispettivi governi, non un briciolo di pane arriva nella repubblica dell'Austria tedesca. Questo atteggiamento dei popoli confinanti indispettisce i viennesi che si son viceversa commossi fino alle lacrime quando, dopo il rimpatrio dei prigionieri italiani internati nell'Austria inferiore, il Governo italiano fece consegnare al borgomastro Weisskirchner i pacchi di viveri destinati ai prigionieri perchè venissero distribuiti fra la popolazione povera di Vienna. Per le vie della città, portandosi a casa gli involti di farina e di riso donati, la popolazione esclamava sorridendo: «Die Italiener waren immer Kavaliere!» (gli italiani sono sempre stati cavallereschi!)... Chi l'avrebbe imaginata questa frase quando sui muri di Vienna stava affissa la scritta: «Gott strafe England und vernichte Italien!» (Dio punisca l'Inghilterra e distrugga l'Italia!). Ora l'Inghilterra e l'Italia vengono invocate come un'ancora di salvezza e se il popolo dell'Austria tedesca ha un odio nel cuore, questo è rivolto ai jugoslavi — il vecchio strumento della monarchia sfasciatasi — che hanno occupato Marburg, località prettamente tedesca, e vanno spingendo i gomiti sempre più verso i territori tedeschi dell'Austria.

La Guardia rossa

L'esercito della nuova repubblica è costituito dalla «Volkswehr» accasermata nella «Stiftskaserne» della «Mariahilferstrasse». Vi fanno parte anche alcuni ufficiali del vecchio regime, che non hanno voluto dar le dimissioni e si dà così il caso che dei vecchi colonnelli si trovino ora agli ordini dei loro antichi sergenti in veste di semplici soldati. Del resto il soldo fra militari semplici e graduati non presenta forti differenze: mentre un soldato semplice percepisce 6 corone al giorno, i graduati non ne percepiscono che 7 o 8. Anche il rancio è press' a poco lo stesso e le gozzoviglie della vecchia ufficialità austriaca sono terminate.

Accanto all'esercito regolare esiste pure la Guardia rossa formata da socialisti radicali che non vedono di buon occhio l'azione del Governo, i cui rappresentanti socialisti sarebbero scesi a un compromesso con la borghesia. La Guardia rossa sta all'erta e aspetta la «vera» rivoluzione, la rivoluzione sociale. Ma di questa rivoluzione i viennesi non sembrano troppo persuasi e non si sentono maturi per il «comunismo» delle guardie rosse. La stampa viennese ha annunziato intanto un principio di rivoluzione, naturalmente non a Vienna, ma... in Italia. I viennesi leggono e... se ne infischiano. Tollererebbero qualsiasi ragione purchè ci fosse molto da mangiare e si potesse andare all'operetta... «Panem et circenses»... Perchè anche l'operetta è stata messa a razione causa la mancanza di luce e di carbone.

Per ordine del Governo tutti i teatri e i cinematografi sono chiusi durante la settimana e non si aprono che il sabato e la domenica, ma anche in questi giorni soltanto dalle 4 alle 8 pom. Il pubblico ci va in folla e si rassegna a far coda per ore e ore allo scopo di procurarsi un posticino in piedi o magari in loggione.

Oscurità e freddo

In genere la popolazione di Vienna è estremamente annoiata. Questo gennaio rigido e piovoso è sceso sulla capitale austriaca, abituata all'opulenza e allo sfarzo, come un freddo sudario che si stende sopra un cadavere. Anche negli ultimi tempi di guerra Vienna aveva le sue parate di gala, i suoi ritrovi mondani, i suoi caffè aperti fino a tarda notte. I polmoni della Boemia e dei territori balcanici occupati lavoravano per ossigenarla. Ora questi polmoni le mancano e la vecchia capitale va rantolando. I caffè si chiudono verso notte, molte trattorie sono chiuse e portano sui battenti serrati un cartellino con la scritta desolante: «Chiuso per mancanza di viveri». Il servizio tramviario è ridottissimo, le fermate dei trams si succedono soltanto a rarissimi intervalli e i carrozzoni sono talmente affollati che il pubblico si aggrappa fuori della piattaforma e sul predellino.

La sera i cittadini non soltanto non trovano rifugio nei caffè e nelle trattorie ma neppure in casa possono avere luce e calore. Il gas non funziona quasi più, quelli che hanno la luce elettrica non possono tener accesa che una sola lampadina in una sola stanza per un paio d'ore la sera. Se il controllore che esamina settimanalmente il consumo d'energia elettrica trova che qualche famiglia ne ha consumata più di quanto è prescritto, nella settimana successiva sospende completamente la fornitura.

Gli uffici, le botteghe, le officine si chiudono alle 4 pom. Dopo quest'ora tutto è freddo, oscuro, tetro e la folla che circola per le strade attende ansiosamente notizie, attende i soccorsi dalla Ceconia — così chiamano a Vienna il paese degli czeco-slovacchi — o le missioni d'aiuto dell'Intesa. Ma intanto pochi soldati dell'Intesa sono arrivati. All'«Hôtel Bristol» alloggiano un colonnello, un maggiore e alcuni ufficiali italiani e il console italiano provvede al rimpatrio dei prigionieri e degli ex-internati italiani.

Il Governo tedesco aiuta la popolazione come può, cioè molto poco. Gli chiedono pane e carne e il Governo dà carta monetata: così ai miliardi di moneta cartacea emessi dalla Banca austro-ungarica ha aggiunto cinquanta milioni di banconote da cinque corone che portano la scritta «Deutschoesterreich» e sono garantiti sui beni demaniali.

Il sussidio di alloggio di Zita

La stampa di sinistra se la prende intanto col vecchio regime abbattuto e si sfoga contro gli arciduchi d'Absburgo-Lorena e contro le arciduchesse, che accusano di aver incassato durante la guerra i sussidi spettanti alla famiglia e ai congiunti dei richiamati. L'ex-imperatrice Zita sebbene non vivesse proprio in condizioni di indigenza non avrebbe esitato a percepire durante tutti gli anni della guerra il sussidio d'alloggio nell'importo di 52 corone al mese! All'arciduca Salvatore poi si imputa apertamente di aver guadagnato durante la guerra speculando sui viveri 20 milioni di corone.

Queste notizie diffuse dai giornali, fanno sorridere la classe ricca ma fanno uscire dai gangheri il popolino che protesta e brontola ai mercati nonostante le ammonizioni delle vecchie guardie di P. S., che continuano a portare l'antica uniforme, con l'elmo lucido, dal quale hanno strappato l'aquila bicipite conservando però le iniziali F. J. I., Franz Josef I. che fu si può dire l'ultimo vero imperatore d'Austria.

Queste iniziali hanno suggerito agli italiani che vivono ancora a Vienna, una scherzosa interpretazione: «F. J. I.», «Finiremo in Italia!»

Ma l'Italia non ci pensa certo all'annessione di Vienna: la Jugoslavia invece va molto più innanzi, tanto innanzi che sta già preparando un esercito per occupare mezza Carinzia, Klagenfurt compresa.

BRUNO PIAZZA.

La bandiera italiana a Vienna

ZURIGO, 8.

Si ha da Vienna: Oggi, in occasione dell'anniversario della nascita della Regina Elena, Vienna vedrà sventolare la bandiera italiana sull'edificio ove ha sede la Commissione per i viveri, e ciò in seguito ad accordi presi col Governo dell'Austria tedesca.

Zara attende fiduciosa il responso del Congresso

ZARA, 6

Le nostre truppe concentrate a Sebenico e a Zara si irradiano dalle basi d'operazione nell'interno della Dalmazia. Le popolazioni dell'interno che — sobillate da aizzatori croati — sembravano voler opporre resistenza alle truppe d'occupazione, non solo si mostrano rispettose e tranquille, ma invocano perfino in molti luoghi, con messaggi, il nostro intervento militare.

Il contadino slavo vede già nel soldato italiano la garanzia più sicura d'ordine e di benessere. Intanto il triangolo formato dai fiumi Zermagna e Cherca — la romana Liburnia — è già amministrato dall'Italia, secondo i patti d'armistizio.

Salvo qualche caso singolo di innocue fucilate e di platoniche rimostranze da parte di agitatori irresponsabili, l'occupazione è avvenuta col consenso della maggioranza della popolazione e senza incidenti.

Qui hanno profondamente addolorato le recenti dichiarazioni dell'on. Bissolati, che tutti credevano avere, nel suo generoso idealismo, almeno posto fuori discussione Zara e l'«Alsazia-Lorena italiana». Ma attendiamo tuttavia sempre fiduciosi che le Potenze raccolte nel solenne Congresso, proclamando i diritti degli altri popoli, tengano conto anche delle aspirazioni dei dalmati.

Il "Natale,, del tricolore

REGGIO EMILIA, 7. — Reggio Emilia ha celebrato il 122.o anniversario della proclamazione dello stendardo tricolore a bandiera nazionale italiana. Come è noto il tricolore italiano ebbe le sue origini a Milano il 6 novembre del 1796, quando Napoleone istituì le milizie lombarde perchè combattessero accanto alle milizie francesi, e ricevette la sua consacrazione di *vessillo nazionale* nel Congresso della Cispadana, tenutosi a Reggio Emilia, nell'attuale sala del Consiglio Comunale, il 7 gennaio del 1797. In quel giorno, i rappresentanti delle città emiliane, raccoltisi a Convegno per creare la Repubblica Cispadana, diedero al tricolore valore morale e politico, proclamandolo *bandiera italiana*. In occasione del centenario del fatto storico nell'atrio del Palazzo Municipale è stata scoperta una targa.

Gli operai tessili a convegno

MILANO, 9. — Ieri alla Casa del Popolo si è inaugurato il convegno indetto dalla Federazione tra gli operai delle industrie tessili, con l'intervento di tutte le Leghe e le Unioni d'Italia. Il convegno assume in questo momento uno speciale interesse data la crisi che travaglia così notevolmente l'industria dei manufatti.

Le cause di tale crisi sono ormai note, essendosi compendiate dapprima nei divieti di esportazione che il ministro Ciuffelli non intese abrogare e nella deficienza dei provvedimenti che il Governo volle emanare e che continuano a costituire un enorme impaccio allo smercio dei nostri prodotti sui mercati esteri. La produzione è tuttora arenata e molti stabilimenti minacciano di giorno in giorno di chiudersi.

I primi a porre sul tappeto le nuove questioni di classe furono i metallurgici lombardi, i quali appena firmato l'armistizio richiesero la giornata di lavoro di otto ore ed il sabato inglese. Il movimento trovò subito una piattaforma adatta che si estese a quasi tutte le categorie accentrandosi nelle Camere del Lavoro e nella Confederazione Generale, che su quelli e su altri postulati formulò un efficace programma. Ora tutti gli organismi di mestieri svolgono la loro azione in conformità di quel programma. Giorni sono erano i metallurgici, oggi sono i tessili che statuiscono i loro nuovi diritti economici e sociali. Per quanto riguarda le rivendicazioni politiche anche i tessili si sono oggi unanimemente espressi per il ristabilimento immediato e completo della libertà, ristabilimento invocato oltre che dal partito socialista, anche dalla Confederazione.

Il postulato sulle rivendicazioni di questa libertà appariva nel convegno dei tessili il primo tema da svolgere: su di esso tutte le rappresentanze intervenute si affermarono in un ordine del giorno con il quale si dichiara di aderire «alla campagna iniziata dal partito socialista e dalla Confederazione generale del lavoro per il pieno ristabilimento delle libertà politiche sindacali, nella convinzione che non si trascuri alcun mezzo per riuscire rapidamente nell'intento pronti ad ogni e qualsiasi azione che i suddetti organismi crederanno di svolgere».

Sul problema delle otto ore del lavoro e su quello del sabato inglese del quale era relatore Alessandro Galli, la discussione si prolungò movimentata e concluderà domattina. Parlarono parecchi dirigenti di leghe lombarde e piemontesi. Alcuni insistettero sulla necessità di provocare da parte del Governo stesso una legislazione a favore di tutti gli operai. Anzitutto fu proposto di rivolgersi agli stessi, decisi eventualmente anche allo sciopero a cui parteciperà tutta la categoria se le loro domande non venissero riconosciute. L'argomento dello sciopero come minaccia per una indispensabile tutela fu accennato da quasi tutti gli oratori, alcuni dei quali però avvertirono che se lo sciopero fosse proclamato nella situazione attuale i primi a trovarne giovamento sarebbero gli stessi industriali.

La seduta odierna fu presieduta da Agnelli. Relatori sul tema del ritorno delle libertà sindacali furono Bianchi della Confederazione, e Reggimenti. La Confederazione era rappresentata dal segretario d'Aragona.

Questa mane ebbe luogo la seconda seduta.

Dopo viva discussione è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«Il convegno della federazione italiana arti tessili e i rappresentanti della Camera del lavoro delle plaghe tessili, plaudono alla decisione presa dal Comitato centrale di estendere a tutte le zone industriali la richiesta delle otto ore di lavoro con l'introduzione del sabato inglese e i minimi di paga;

deliberano di insistere nella agitazione con la massima energia e danno con piena fiducia al Comitato centrale mandato di far tutto quanto è necessario per ottenere completa soddisfazione alle domande operaie».

Alcuni presenti criticano la Confederazione che dicono priva di energia e vorrebbero che conducesse l'agitazione con maggior vigore. D'Aragona scagionando la Confederazione degli addebiti stessi, dice risultargli che i Governi alleati sono favorevoli alle otto ore di lavoro e decideranno in questo senso alla Conferenza della pace. Altri oratori mettono in evidenza che gli industriali sono disposti a dare le otto ore, riducendo però la paga, mentre questa dovrebbe essere uguale a quella odierna per le 11 ore di lavoro.

Viene poscia approvato un altro ordine del giorno, col quale il convegno «constatato che tutte le categorie di lavoratori d'Italia sono intenzionali di ottenere la conquista delle otto ore di lavoro con minimo di paga e il sabato inglese, e si agitano in proposito, invita la confederazione generale del lavoro a coordinare sollecitamente il movimento di conquista nazionale per la buona riuscita col minore dispendio di forze».

Un grande convegno d'impiegati a Milano

MILANO, 9. — Un grande Congresso di tutte le rappresentanze degli impiegati pubblici e privati è indetto a Milano per il 19 gennaio dalla Commissione organizzatrice del Sindacato nazionale fra tutte le categorie degli impiegati. In tale Congresso verranno discussi tutti i problemi inerenti alla classe e tendenti al miglioramento delle condizioni economiche e sociali di ciascuna categoria.

L'agitazione dei ferrovieri

MILANO, 9. — Impiegati, personale viaggiante e manovali ferroviari hanno formato un'unica lega, in questi ultimi tempi, allo scopo di coordinare un grande movimento, già iniziato in varie città, ma più specialmente a Milano. Movimento che ha per fine di indurre il Governo ad attuare solleciti e seri provvedimenti d'ordine economico a favore di questi lavoratori dello Stato, che — è bene riconoscerlo — diedero un grande contributo alla fine vittoriosa della nostra guerra.

Recentemente è stata deliberata da una numerosissima assemblea della Federazione degli impiegati ferroviari la completa adesione al Sindacato italiano dei ferrovieri, che, come è noto, è sempre stato alla testa di tutte le agitazioni che vanno dal 1908 ad oggi. Se questa piena adesione di una categoria, non certo portata ai moti incomposti d'uno sciopero generale quale è apparsa fino a ieri quella degli impiegati ferroviari, alle iniziative piuttosto violente di un'organizzazione che ha carattere prettamente sindacalista, è potuta avvenire, segno è che tutte le categorie del personale ferroviario sono tribolate da una grave crisi di disagio economico, dovuta alla irrisorietà degli stipendi e dei salari in confronto del triplicato costo della vita.

Gli onorevoli Gasparotto, Agnelli e De Capitani, che hanno presenziato a più di un comizio di ferrovieri milanesi, dovettero impegnarsi, per l'evidenza dei fatti, di esporre al Governo i reali bisogni del personale ferroviario.

Gli agenti ferroviari fra l'altro, lamentano il ritardo del pagamento delle competenze accessorie e rimproverano alla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato di aver risposto al bisogno impellente dei suoi dipendenti con un'offerta di anticipo per pochi giorni di lire 50. Altre provvidenze chiedono essi: L'abolizione della cessione del quinto sullo stipendio, la soluzione della spinosa questione dell'avventiziato mediante la reintegrazione dei concorsi e aumento delle paghe (in relazione al caroviveri) esteso non soltanto a coloro che hanno non meno di quattro figli, ma a tutti i dipendenti dalla Direzione generale delle Ferrovie di Stato.

L'agitazione si intensifica; e se essa rimane tuttora allo stato potenziale, ciò avviene perchè si attende il ritorno dei combattenti. Si spera che il Governo dia subito affidamento che la grave questione ferroviaria sarà presa in attento esame, prima che il Paese debba nuovamente subire i danni provenienti dall'astensione e dall'ostruzionismo dei ferrovieri.

Pel contratto d'impiego privato

MILANO, 9. — Il Comitato esecutivo della Confederazione dell'impiego privato, deplorando l'incessante susseguirsi nelle aziende private di licenziamenti del personale anziano ed avventizio, reclama dal Governo la immediata promulgazione del decreto concernente il contratto di impiego ed una disposizione transitoria che obblighi le ditte a dare oltre al preavviso di licenziamento, una indennità: l'uno e l'altra in una misura stabilita dalla legge e dalla consuetudine per tutto il personale licenziato dal 4 novembre 1918 sino a 3 mesi dopo la firma della pace.

Il Convegno aereo

MILANO, 9. — Il Convegno aereo nazionale indetto dalla lega aerea, avrà luogo domenica dodici corrente nella sala della Camera di commercio.

Quanto il Ministro della Guerra, quanto il Ministro della Marina, hanno delegato autorevoli rappresentanti a presenziare e discutere il dopo guerra aviatorio.

L'audacia d'una nave italiana in Estremo Oriente

A commemorare la singolare impresa marittima della R. Cannoniera *Sebastiano Caboto*, la quale, in occasione del suo viaggio in Estremo Oriente ove serviva di scorta ai trasporti di truppe e di materiale bellico diretti in Siberia, risaliva con bella audacia il corso del fiume Hailho, superando il Ponte Internazionale ed attraccando alla banchina d'Italia, la R. Concessione italiana in segno di riconoscenza, dedicava alla nave stessa una targa con la seguente iscrizione:

Alla R. Cannoniera Sebastiano Caboto *— prima R. Nave a risalire l'Hailho — che pioniera fra tutte le Marine — a passare il Ponte Internazionale — apriva al commercio la banchina d'Italia — la R. Concessione plaudente offre.*

L'evento fu celebrato inoltre con una festa notturna in favore della nostra Croce Rossa, promossa dal Consolato italiano a Tientsin, riunione a cui intervennero le nostre truppe di passaggio per la Siberia ed il cui incasso superò la cospicua cifra di 50 mila lire.

Un accidente d'auto al gen. Maggiotto

FIRENZE, 9.

Un incidente automobilistico è capitato al generale Maggiotto, il quale, in automobile, percorreva la strada provinciale Firenze-Arezzo. Giunto in località Felce, presso Figline, incontrava una mandria di bovi. Lo *chauffeur* per scansare gli animali, sterzò improvvisamente la macchina, tanto che la vettura andò ad urtare violentemente sul ciglio della strada. Per tale urto il generale venne balzato fuori riportando una ferita alla testa. Venne raccolto, soccorso e trasportato all'ospedale Serristori di Figline ove ebbe le cure del caso.

Un auto che precipita in un lago
Due annegati

TORINO, 9. — Si ha da Novara:

Ieri sera a tarda ora si è diffusa in città la tragica notizia che un automobile è precipitata nel lago di Mergozzo. Da indagini eseguite è risultato che sopra l'automobile guidata da certo Foschini, si trovavano la signora Gagliardi, vedova di un capitano, la madre, due figli e la fantesca. Giunti nei pressi di Gravellona-Toce la vettura scivolava sul ghiaccio andando a precipitare in un laghetto che comunica con quello di Mergozzo. Il Foschini, che guidava l'automobile, e la fantesca, rimasero annegati. Accorsa gente gli altri poterono essere tratti a salvamento.

Una valanga che seppellisce una stazione ferroviaria

TORINO, 9. — Giunge notizia da Limone Piemonte che ivi è caduta una grossa valanga che ha seppellito la stazione ferroviaria. Si trovavano di servizio il capo stazione Vittorio Arduino, un maresciallo dell'Esercito, l'agente daziario e un impiegato. Tutti furono travolti e sepolti. Ma il bravo maresciallo riusciva ben presto a liberarsi dall'ammasso di neve e gridando al soccorso richiamava l'attenzione di alcuni militari con l'aiuto dei quali tutti poterono essere salvati. I danni materiali alla stazione sono rilevanti. Continuano i lavori di sgombero. La valanga è caduta dal Monte Morino.

Morte d'un addetto all'Ambasciata d'Italia a Washington

WASHINGTON, 8.

Il conte Francesco Ministralchi Brizzo, incaricato d'affari presso l'Ambasciata italiana è morto in seguito a pneumonite.

Disoccupazione ed emigrazione

~~Appunti statistici~~

Pochi fenomeni di carattere economico-demografico hanno, come l'emigrazione dall'Italia, dopo la costituzione del Regno, tanto vivaci ed appassionati dibattiti da parte di economisti, di sociologi e di uomini politici. Rappresentato da taluni — che ne sorprendevano soltanto il lato sentimentale, fissa la mente alle dolorose vicende di molti dei nostri emigranti all'estero — con tinte di accasciante pessimismo; esaltato, invece, da altri quale fattore decisivo di progresso — perchè colpiti da alcuni sintomi di miglioramento economico verificatisi nei paesi di forte emigrazione per effetto delle rimesse degli spatriati e delle migliorate attitudini qualitative dei rimpatriati — il fenomeno emigratorio ha dato così luogo ad interpretazioni le più opposte, ma di rado fu considerato con quel senso realistico che sarebbe stato necessario per decidere con sicurezza entro quali limiti l'interesse economico del paese potesse effettivamente dirsi coincidente con l'incremento dell'esodo dei suoi figli.

Ma se questo senso realistico è mancato in passato, sarebbe imperdonabile errore, dopo i molti nuovi elementi di giudizio che ci ha forniti la guerra, che mancasse ancora in futuro, e che il sopravvenire della pace non ci trovasse forti di un programma ben delineato per la politica della nostra emigrazione: pronti ad attuarlo con pienezza di mezzi e con saldezza di propositi.

Qualsiasi programma, però, non potrebbe essere formato se non fondandosi sur una conoscenza esatta delle cause che diedero impulso al fenomeno durante l'ultimo quarantennio, sopra una valutazione obbiettiva delle conseguenze che tale fenomeno ebbe per l'economia nazionale, sull'esame delle proporzioni che esso andò assumendo nel lungo periodo del suo svolgimento e che presentava nel tempo a noi più vicino, cioè negli anni immediatamente precedenti alla guerra europea.

Secondo una valutazione eseguita per il 1910 dal Commissariato dell'emigrazione, il numero degli italiani residenti all'estero ascendeva a 5.557.746: aggiungendovi la differenza approssimativa tra gli emigranti partiti e quelli rimpatriati dal 1911 al 1917, si può calcolare a non meno di 7 milioni il numero degli italiani attualmente residenti all'estero. Di questi, circa l'80 0/0 — nell'ipotesi che la distribuzione geografica sia di poco variata dopo il 1910 — si trovano in America, e più particolarmente: il 47,5 per cento nell'America meridionale e il 32,4 0/0 nell'America settentrionale: il 16,2 nell'Europa, ripartiti quasi totalmente tra l'Europa occidentale e l'Europa centrale, dove, però, la proporzione deve essere notevolmente diminuita dopo lo scoppio del conflitto; il 3,5 0/0 nell'Africa, specie nelle regioni settentrionali, e pochissimi in Asia ed Oceania. Nell'America meridionale i paesi preferiti sono il Brasile e l'Argentina, i quali prima della guerra contavano rispettivamente, non meno di 1.500.000 e 1.000.000 di italiani; nell'Europa occidentale e centrale erano, prima della guerra, la Francia con circa 430.000 (2); la Germania con circa 200.000 e la Svizzera con circa 150,000 italiani; nell'Africa settentrionale, la Tunisia con più di 100.000 italiani.

Bastano questi pochi dati statistici a dimostrare quale ingente massa di uomini l'emigrazione sottragga al nostro paese. Ma una rappresentazione ben più efficace dell'influenza depauperativa che sulla somma di energie produttive nazionali esercita l'afflusso all'estero di così enorme massa di regnicoli si ottiene quando si consideri la composizione, per sesso e per età, degli emigranti.

Circa l'82 0/0 delle persone che avanti la guerra emigravano erano maschi delle età più valide; persone per le quali il paese aveva sopportato tutte le spese di allevamento e che quando avrebbero potuto, col proprio lavoro, iniziare l'ammortamento di queste spese passavano ad accrescere la forza produttiva di altri paesi. Tra la popolazione italiana residente all'estero la proporzione dei maschi è, però, da calcolarsi inferiore a quella con cui essi figuravano tra gli emigranti in partenza, in quanto, a comporre tale popolazione, concorrono le donne sposate nel paese di elezione e i figli quivi nati, rispetto ai quali non si ha fondato motivo di ritenere che il rapporto dei sessi differisca da quello che si verifica tra i figli dei nazionali residenti nel Regno.

Ciò premesso, non saremo lontani dal vero fissando in circa 5.000.000 gli italiani di sesso maschile residenti all'estero; e tenuto conto della frequenza della nuzialità e dell'alta natalità degli emigranti — posto che il rapporto tra i maschi atti al lavoro e quelli non ancora produttivi sia di poco superiore al rapporto di 1 a 3 — si può valutare intorno a 1.500.000 il numero degli italiani maschi atti al lavoro residenti all'estero allo scoppio del conflitto. Da questo milione e mezzo si deve dedurre ancora il numero probabile degli uomini di età superiore ai 55 anni, che debbono figurare in proporzione più elevata di quella che si verifica nel Regno, e che all'incirca possono farsi ascendere a 400.000. Conseguentemente l'Italia aveva all'estero all'inizio della conflagrazione oltre un milione di uomini di piena efficienza e capacità produttiva, senza far calcolo delle energie in formazione, cioè dei fanciulli maschi, certo altrettanto numerosi.

La guerra ha indubbiamente modificato questa situazione. I soli dati che si posseggono, in base ai quali si può fare qualche plausibile induzione, sono quelli dei rimpatri da paesi transoceanici, che nel periodo 1914-17 ascesero, in complesso, a 439 027.

In questo numero sono compresi anche le donne, i bambini ed i vecchi rimpatriati; ma la loro schiera è così esigua che la si può anche trascurare, senza timore di cadere in gravi errori. Supponendo — e con questa supposizione è molto probabile si giunga ad un risultato alquanto inferiore al reale — che i maschi di età valida residenti all'estero si distribuiscano geograficamente nelle stesse proporzioni osservate per il complesso degli emigranti, e che il rapporto dei maschi rimpatriati al totale dei maschi residenti all'estero al momento dello scoppio della conflagrazione sia per gli altri paesi uguale a quello verificatosi per i paesi transoceanici, di circa il 50 0/0, il numero totale dei rimpatriati si può ritenere non inferiore al mezzo milione.

Per completare il quadro che siamo venuti tracciando sulle condizioni della emigrazione, occorre ancora considerare il fenomeno sotto alcuni altri aspetti, e tener presente innanzi tutto la composizione professionale della popolazione italiana residente all'estero. Nella ipotesi, abbastanza attendibile, che questa composizione non si scosti da quella della massa annua degli emigranti in partenza, quale risultava prima della guerra, si rileva che il 33 0/0 dei nostri emigranti sono agricoltori e pastori; il 40 per cento muratori, manovali, giornalieri adatti a lavori di sterro e di costruzioni stradali; il 13 0/0, appena di industriali; il 7.4 0/0 di condizioni o professioni non specificate: la parte rimanente è rappresentata dalle professioni artistiche e liberali, dagli addetti ai servizi domestici (2.4 0/0) e da commercianti e industriali (3 0/0). La nostra popolazione all'estero si presenta, quindi, formata in assoluta e fortissima prevalenza di agricoltori e di operai non specializzati.

La maggior intensità dell'emigrazione si ha nelle regioni dell'Italia Meridionale e Centrale, ove da un minimo in Sardegna di 969 e 1416 emigranti per 100.000 abitanti, rispettivamente secondo la media annua del 1906-10 e secondo i dati del 1913 si sale nel 1906-10 ad un massimo di 3327 nella Calabria e di 4206 nel 1913 negli Abruzzi. Nell'Italia Settentrionale, da un minimo in Liguria di 672 e 766 si va a un massimo, rispettivamente ai due periodi di tempo considerati, di 2793 e 3404 nel Veneto. Ecco le cifre parziali delle varie regioni per il 1906 e per il 1913: Piemonte: 1879, 2273; Liguria 672.766; Lombardia 1278, 1775; Veneto 2793, 3404; Emilia 1441, 1423; Toscana 1276, 1661; Marche 2331, 2862; Umbria 1852, 1519; Lazio 1156, 1323; Abruzzi Molise 3228, 4206; Campania 2079, 2340; Puglie 1338, 1913; Basilicata 3016, 3856; Calabria 3327, 3886; Sicilia 2008, 3914; Sardegna 969, 1416, e pel complesso del Regno 1921 e 2464.

L'emigrazione del Nord d'Italia, in grande parte di carattere temporaneo, si dirige preferibilmente verso i paesi europei e verso quelli del bacino mediterraneo; mentre a mano a mano che si discende dal Nord verso il Sud la situazione si capovolge, e l'emigrazione assume carattere definitivo, avviandosi di preferenza verso paesi transoceanici. Ecco, secondo la media annua del 1910-13, il numero di emigranti per 100.000 abitanti, diretti rispettivamente ai Paesi d'Europa o del bacino mediterraneo ed ai paesi transoceanici delle varie regioni d'Italia: Piemonte 1068, 756; Liguria 213, 472; Lombardia 1080, 330; Veneto 2455, 437; Emilia 947, 324; Toscana 909, 504; Marche 927, 1430; Umbria 1387, 576; Lazio 143, 1115; Abruzzi 373, 2061; Campania 127, 1672; Puglie 199, 1214; Basilicata 103, 2802; Calabria 73, 3276; Sicilia 124, 2590; Sardegna 502, 507; e per il complesso del Regno 786 e 1168.

L'esame, cui si è proceduto fin qui, delle caratteristiche del fenomeno emigratorio ci mette in grado di venire ad alcune obbiettive conclusioni circa l'influenza da esso esercitata in passato sulla nostra economia nazionale.

Viene fatto di chiedersi innanzi tutto a quale causa sia da attribuire l'intensità dell'emigrazione e più particolarmente di quella parte che, per presentare carattere definitivo, esercita più profonde ripercussioni nell'ordine economico. Ora, poichè questa parte è alimentata prevalentemente dalle regioni del Mezzogiorno, che appaiono come le più povere e le meno economicamente progredite del Regno, la causa va ricercata nell'esuberanza di popolazione in relazione con la capacità di assorbimento in impieghi produttivi e rimunerativi, che si verificava e si verifica tuttora nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole. L'emigrazione ha, quindi, servito per molto tempo a determinare un transitorio sollievo in quelle regioni, e non può escludersi che abbia prodotto anche benefici effetti; ma è certo che ben maggiori vantaggi il Paese avrebbe conseguito se tutte le energie produttive fossero state trattenute in Patria e sapientemente rivolte all'incremento della produzione nazionale, sostituendo all'esportazione delle braccia nelle età più valide, l'esportazione di prodotti ottenuti con l'impiego in patria di quelle braccia stesse.

La guerra, contenendo da una parte l'afflusso emigratorio, e richiamando in patria oltre la metà dei nostri uomini validi residenti all'estero, ha creato una situazione nuova, in quanto ha sospeso quasi completamente il ritmo del fenomeno, e ha in parte annullato gli effetti del suo movimento in passato. Grave di incognite, però, si presenta la situazione nel dopo-guerra, quando al nostro emigrante si rivolgeranno tutti gli allettamenti dei paesi demograficamente depauperati. Che dovrà fare allora l'Italia? E' questa la domanda alla quale cercheremo di rispondere in un prossimo articolo.

Y.

(1) V. *Tribuna* del 22, 25, 28 luglio, 23 settembre, 12 e 25 novembre 1918 n. 201, 204, 207, 262, 313 e 325

(2) Relazione di Ernesto Sairolte, deputato delle Alpi marittime, alla Commissione dei trattati internazionali del lavoro (Parigi, Chaix 1910).

Ultime notizie e informazioni

La Commissione annonaria

Occorrono guardie e carabinieri

Col 15 dicembre ha incominciato a funzionare la Commissione provinciale Annonaria istituta con decreto del 21 novembre e presieduta dal Sostituto procuratore generale cav. Gaetano Mancinelli.

Il Prefetto fece allora requisire un appartamento in via Ulpiano N. 11 per alloggarvi la Commissione, la quale, nella attesa che i locali ad essa assegnati fossero pronti, iniziava i suoi lavori alla Prefettura.

Queste Commissioni, come fu anche detto a chiarimento del relativo decreto, sono state istituite per attuare nel modo più efficace il controllo sul commercio dei generi alimentari, valendosi dei poteri eccezionali conferiti al Governo nel tempo di guerra, con facoltà di applicare la sospensione e la chiusura dell'esercizio temporanea o definitiva, in caso di violazione di legge.

Si tratta dunque d'una magistratura speciale, con speciali poteri, per l'eccezionalità del problema e del momento.

La Commissione, nelle prime settimane dei suoi lavori, ha tenuto varie riunioni, prendendo anche provvedimenti punitivi contro accaparratori ed incettatori di generi alimentari ed ordinando la chiusura di alcuni esercizi — trattorie ed alberghi — dove sono state sequestrate ingenti quantità di carne ed altri generi di molto superiori al fabbisogno di questi locali.

Contro i disonesti speculatori, la Commissione ha presa i necessari provvedimenti, e di ciò le va data ampia lode, perchè il suo compito, è della massima importanza, e dei più gravi e delicati che possano deferirsi ad una magistratura popolare.

Provvedendo con sollecitudine ed energia la Commissione non fa che compiere il suo dovere ed assolvere la funzione per la quale il Governo ha ritenuto necessario l'istituzione d'una magistratura speciale, con la rappresentanza operaia, al di sopra e al di fuori degli organi politici.

Senonchè ci è stato assicurato che la Commissione non può svolgere tutta la sua attività, perchè tuttora non sufficientemente fornita di mezzi indispensabili all'attuazione dello scopo per cui è stata istituita.

Essa infatti non ha a sua disposizione, per le indagini, che un numero relativamente esiguo di guardie e di carabinieri, la cui opera risulta impari alle necessità del servizio che non è certo dei più facili.

Il Governo ha pertanto il dovere imprescindibile di fornire alla Commissione tutti i mezzi atti ad agevolarne e renderne il più che possibile efficace il lavoro; altrimenti l'opera della Commissione sarà pressochè vana o non avrà che esiti irrisori.

E poichè trattasi d'un grave e urgente problema d'interesse generale, noi, rendendoci conto della più che legittima attesa della cittadinanza, non trascureremo di ritornare sull'argomento, anche più volte, finchè non si sia provveduto a risolverlo in modo veramente concreto e proficuo.

L'on. Nitti

Stamane il Ministro del Tesoro, onorevole Nitti, uscendo per la prima volta dall'albergo, dopo la malattia sofferta, si è recato al Ministero dove ha ripreso le sue funzioni.

La Missione senussita a Roma

Ieri, a causa di una leggera indisposizione del Capo della Missione Senussita, il programma delle visite alla città ed il ricevimento al Campidoglio fu rinviato.

Questa mattina, essendosi il Capo completamente ristabilito, la Missione, accompagnata da alcuni funzionari del Ministero delle Colonie è partita alla volta di Terni per visitare le Acciaierie.

Nuovo ispettore dell'emigrazione

Il cav. dott. Eugenio Bonardelli, già segretario generale della *Italica gens*, è stato con recente decreto, in grazia dei suoi titoli di studio e per missioni precedentemente adempiute, e per la competenza acquistata in diretto contatto con i nostri centri all'estero, nominato regio ispettore dell'Emigrazione.

All'egregio e valoroso amico, nostro collaboratore e redattore stimatissimo della rubrica « Emigrazione » della nostra *Tribuna Coloniale*, le più sentite congratulazioni.

Soppressione di uffici di guerra

Il Ministro del Tesoro on. Nitti, allo scopo di alleviare la crisi delle abitazioni nella città e di far realizzare all'erario sensibili economie, ha diramato una circolare a tutti i Ministeri interessandoli a sopprimere, gradualmente, gli uffici sorti in conseguenza della guerra, sino a ridurli alle proporzioni che avevano durante lo stato di pace.

In relazione a tali riduzioni le diverse Amministrazioni sono state invitate a comunicare quali locali requisiti o tenuti in locazione possano essere lasciati liberi, accordando la preferenza ai locali già destinati ad alberghi o pensioni, più duramente colpiti dalle requisizioni. L'industria degli alberghi, dovendo rapidamente riprendere, occorre che i locali non assolutamente indispensabili, siano lasciati liberi.

Per agevolare l'iniziativa del Ministro del Tesoro i privati che abbiano interesse ad ottenere la disponibilità di locali di loro proprietà tenuti in affitto o requisiti da Amministrazioni governative potranno farne denuncia al Ministero del Tesoro.

Linea di navigazione Italia-Rodi

Per disposizione del Ministero dei Trasporti a decorrere dal 24 corrente sarà attivata una linea settimanale dall'Italia per Rodi (Egeo) con partenza da Taranto (salvo variazioni o ritardi) ogni lunedì all'alba e da Gallipoli, ogni lunedì sera col seguente itinerario: Taranto, Gallipoli, Corfù, Patrasso, Pireo, Rodi e viceversa.

Detta linea sarà esercitata per conto dello Stato, dalla Società Anonima di Navigazione a Vapore *Puglia* con i piroscafi requisiti *Ionio* e *Gallipoli* i quali sono autorizzati ad accettare passeggieri e merci del libero commercio da e per le anzidette destinazioni ai noli correnti del giorno. Per l'imbarco di merci e passeggieri rivolgersi alle Agenzie *Puglia* in Gallipoli e Taranto.

La riunione del Direttorio del Fascio

Si è riunito iersera il Direttorio del « Fascio » parlamentare per una delle sue ordinarie sedute settimanali.

Il Direttorio ha deliberato di aderire alle manifestazioni che avranno luogo domenica prossima per la « Società delle Nazioni ».

Il pensiero di Luigi Luzzatti

sulla riforma del Senato

Mentre si discute negli ambienti politici e scientifici della riforma del Senato, che è tornata all'onore della ribalta per opera di un eminente politico e di un grande giurista, mi è parso particolarmente interessante di discorrere del grave argomento con l'on. Luigi Luzzatti il quale nel 1910 quale capo del Governo propose per il primo una riforma concreta dell'alto consesso. La proposta innovazione — che allora a più di uno parve eccessivamente audace — costituì un indebolimento del Ministero Luzzatti per le opposizioni che trovò in certe correnti del Senato. Era pertanto anche interessante di conoscere le ragioni, sinora non note, per le quali la riforma proposta nel 1910 ha potuto dormire tanti anni...

Ho chiesto dunque all'uomo eminente che è uno dei più antichi e apprezzati professori di diritto pubblico d'Europa:

— Illustre Professore (la chiamo col nome che Ella predilige), pensando ai nuovi studi, alle nuove proposte per la riforma del Senato, all'imminente riunione dell'Alto consesso in Comitato segreto per studiarle e presentarle al Governo, Ella deve avere meditato sulla strana fortuna delle idee per le quali i precursori hanno tutti i fastidi, corrono tutti i pericoli e il merito ne spetta a coloro i quali, quando le idee nascevano, forse le combattevano... Torna ora trionfalmente in discussione la riforma del Senato che forse fu una delle cause della Sua morte ministeriale nel 1911!

— No; no. Non parli della fortuna delle idee, ma della forza delle idee giuste che riescono ad aprirsi la via prima e poi per l'effetto degli inevitabili contrasti.

— Ma Lei, quando era Presidente del Consiglio si indebolì politicamente con le sue proposte sulla riforma del Senato...

— Sicuramente mi sono indebolito politicamente, come Lei dice, al Senato e anche presso alcuni elementi avanzati della Camera che non desideravano di rafforzarlo. Ma non potevo assumere la responsabilità d'allargare con prudenti cautele il suffragio politico e amministrativo senza crescere l'autorità e l'azione del Senato.

Le benemerenze del Senato nella vita politica italiana meriterebbero uno studio speciale. Due volte, con le sue savie resistenze, per dire un solo esempio, ha salvato le finanze, giustamente esigendo che all'abolizione di tasse invise si provvedesse prima con altre disposizioni più eque e non oppressive dei contribuenti meno agiati. Ma questo avveniva con leggi elettorali meno larghe. Non so, per esempio, se oggi il Senato italiano avrebbe potuto resistere come quello francese, che attinge alla fonte elettorale, agli errori di calcolo della Camera elettiva da esso rettificati grazie alle indagini di alcuni suoi illustri matematici, salvando dagli oneri non previsti prima — e che ammontavano a circa 400 milioni — il bilancio francese. Ci voleva del coraggio per ritardare il beneficio della legge sulle pensioni a favore degli operai, e questo coraggio si poteva attingere soltanto alla piena consapevolezza che l'uno e l'altro ramo del Parlamento, quantunque diversi nelle loro origini, traevano la vita da fonti elettive egualmente autorevoli nella pubblica opinione.

La Presidenza elettiva

— Ma Lei nel suo programma di Governo del 26 aprile 1910 non propose direttamente che la Presidenza elettiva per il seggio del Senato.

— E' vero. Ma quella proposta conteneva il germe della evoluzione politica dell'Alto Consesso, tanto è vero che coloro i quali questa evoluzione combattevano mi fecero la vita amara sin da principio ben comprendendo che l'invito esplicito diretto al Senato nel mio programma di Governo, di indicare esso i metodi per la sua riforma non poteva rimanere senza risposta. Infatti io mi misi d'accordo facilmente con due uomini eminenti, la cui memoria noi tutti onoriamo, i senatori Finali e Accolio, i quali presentarono al Senato proposte concrete di riforma che allora parvero audaci e a me sapevano di timidezza. Ma le accettavo come un *acconto*, persuaso profondamente allora come oggi della necessità di un Senato forte, autorevole, messo in più sicure e dirette correlazioni con le fervide sorgenti della volontà popolare. Quando si modificano gli ordinamenti delle Camere elettive e si apre l'azione di nuovi elettori al governo dello Stato, deve di pari passo compiersi l'afforzamento delle funzioni del Senato. Commetterebbe un grave errore quello statista e quel Ministero, i quali non pensassero a questa intima correlazione e non provvedessero nello stesso tempo all'uno e all'altro ramo del Parlamento.

— Ella dice che le sue proposte trovarono sin dal principio gravi difficoltà; ma non passò unanime l'ordine del giorno, che approvava il seggio elettivo per la Presidenza del Senato?

— Non è questo nè il luogo nè il momento di narrare le cagioni delle prime difficoltà, che parevano insormontabili e della vittoria alla quale Ella allude. La maggioranza del Senato sentì che non poteva rifiutare un beneficio, il quale ne accresceva la indipendenza. E quando un senatore che ha il torto di troppo nascondersi, uomo di gran valore, l'on. Balenzano, con efficacissime parole mise innanzi all'Alto Consesso la necessità morale e politica, per la tutela del suo stesso onore, di ringraziare la Corona attraverso il Governo per questo atto di suprema fiducia, vibrarono nell'animo dei suoi colleghi quei sentimenti usi a investire sempre le grandi assemblee nei momenti solenni. Infatti caduto il Ministero che quell'idea aveva fatto trionfare, quantunque i Governi che si succedettero la ponessero in oblio, ne rimase illeso il fuoco animatore custodito da non pochi eletti, fra i quali nomino, a cagion di onore, il senatore Mazziotti. Oggi è vicino il trionfo anche per le discrete allusioni del nuovo Presidente di nomina regia, il Bonasi, un uomo insigne per servizi resi alla Patria e che io conobbi intimamente nell'età d'oro della nostra vita politica, quando a lui mi presentò il nostro comune maestro, Marco Minghetti.

Le due Camere sono indispensabili

— Crede Lei che nel Comitato segreto del Senato del 14 gennaio queste riforme coraggiose, alle quali accenna, si delibereranno?

— Quando uomini davvero eminenti per servizi resi allo Stato, militanti in parti diverse con egual fede nella grandezza politica della Patria affidata agli Istituti monarchici-costituzionali, quali il Tittoni e il Mortara per ricordarne due soli, domandano la riforma del Senato con studi pieni di dottrina e di sincerità, è lecito trarne i migliori presagi. Le nostre istituzioni politiche evolvendosi si rinforzeranno; i « ribelli di ieri » le presidiano divenendo Ministri, e il nostro monarcato costituzionale, posto sotto la custodia della Casa di Savoia, possiede la mirabile virtù di trasformare continuamente questi ribelli. L'esempio degli altri popoli liberi ci ammaestra: le due Camere sono indispensabili perchè il Parlamento possa compiere la sua missione. Ma più la democrazia prorompe e trionfa, le due Camere, per conservare l'eguale autorità devono attingere alle fonti elettorali. Possono essere diversi i metodi che danno ad esse la vita, ma devono essere ugualmente rappresentativi, deve egualmente in essi pulsare l'anima di un libero popolo.

Io le sono grato di queste alte considerazioni, ma poichè l'occasione si presenta, vuole appagarmi una curiosità non vana? E' vero che in uno dei suoi passaggi al Governo Ella propose Antonio Maffi, l'operaio di Milano, a senatore del Regno?

— E' vero! E' vero del Maffi. Egli aveva la consacrazione delle tre elezioni politiche di deputato e aveva reso grandi servigi alle classi operaie. Io lo proposi, lo difesi senza effetto e non le dirò ora chi mi abbia fatto la opposizione vittoriosa. Ma se prevalesse il pensiero che anche le organizzazioni scientifiche ed economiche, eleggessero i Senatori, non si potrebbero trascurare le organizzazioni dei lavoranti delle città e delle campagne. La loro voce libera sicuramente sarebbe ascoltata con somma utilità, tanto se difendessero le idee giuste come le fallaci.

Volevo insistere perchè Luigi Luzzatti mi dicesse quale fosse il suo disegno concreto nei dettagli per la riforma del Senato. Ma egli anche per l'antica reverenza all'Alto Consesso, che si radunerà fra breve a discutere questo grave tema, mi pregò di non insistere, onde io, vivamente ringraziandolo ho preso commiato da lui ipotecando per il nostro giornale l'esame particolareggiato di queste riforme, che mi promise di fare a tempo opportuno.

U. M.

A proposito di "Delitti"

Un'inchiesta del Governo

GENOVA, 9, ore 11.

In conseguenza del mio articolo *Delitti* pubblicato nella *Tribuna* e che provocò la nota interpellanza del consigliere comunale capitano Valentino Coda, il Governo ha ordinato un'inchiesta per accertare le responsabilità circa il deperimento dei generi alimentari avvenuto nella darsena di Genova.

Becherucci.

Una interrogazione dell'on. Monti-Guarnieri

L'on. Monti-Guarnieri ha presentato alla Camera la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'Interno per sapere se, di fronte al gravissimo rinnovarsi dell'epidemia influenzale nel regno, non intenda dare istruzioni severissime onde il flagello immane, che ha mietuto sino ad oggi 80.000 vite umane, venga combattuto nel modo più energico possibile avendo di mira esclusivamente la pubblica salute e senza riguardo alcuno ad interessi privati per quanto rispettabili. »

Le perdite francesi della guerra

Ecco le cifre ufficiali delle perdite francesi quali sono state ricevute dall'Ambasciata di Francia:

Uccisi: ufficiali 31.300; truppa 1.040.000, ai quali conviene aggiungere i dispersi, ossia: ufficiali 3000, truppa 311.000; al totale morti 1.386.300.

Prigionieri: ufficiali 8300, truppa 438.000; feriti: 3.000.000.

Borsa di Roma

9 gennaio 1919

VALORI DI STATO

Rendita 3 50 % Cont.	80 51
» Fine	80 60
Consol. 5 % 1918 Cont.	86 25
» Fine	86 30
Prestito Naz. 4 50 % 1915	89 +
» 5 % 1916	86 +

AZIONI

Banca d'Italia	1452 —
Istituto Fondiario	351 —
Banca Commerciale Italiana	970 —
Credito Italiano	708 —
Banca Italiana di Sconto	893 —
Banco di Roma	117 —
Meridionali	550 —
Mediterranea	875 —
Rubattino	740 —
S. N. I. A.	101 —
Tramways Roma	493 —
Acqua Marcia	4040 —
Gas Roma	896 —
Condotte d'Acqua	381 —
Acciaierie Terni	2800 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	287 —
Ansaldo	236 —
Metallurgica	440 —
Miniere Elba	330 —
Miniere Antimonio	105 —
Miniera Montecatini	465 —
Immobiliari	371 —
Beni Stabili	272 —
Imprese Fondiarie	95 —
Fondi Rustici	342 —
Risanamento	335 —
Carburo	810 —
Azoto	316 —
Elettrochimica	448 —
Cementi Romani	208 50
Forni Elettrici	410 —
Zuccheri Romani	443 —
Eridania	446 —
Molini Pantanella	460 —
Marconi	435 —
F. I. A. T.	487 —
Cotoniere Meridionali	438 —

La Famiglia e i dipendenti del compianto

Comm. EUGENIO SCALCO

profondamente grati delle testimonianze di affetto tributate al caro Estinto, porgono con questo mezzo non potendolo fare singolarmente, ringraziamenti vivissimi a tutti coloro che vollero onorarne la memoria con manifestazioni di cordoglio e intervenendo ai funerali.

Primo Stab. P. Funebri Ravaggi v. Palermo, 4

Società Anonima Italiana Ing. NICOLA ROMEO e C. - Milano

Capitale Lire 50.000.000

Domenica 29 corr. presso il Banco di Sconto ebbe luogo l'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti della predetta Anonima per lavorazioni metallurgiche e meccaniche.

Erano rappresentate 174.000 delle 250.000 azioni da L. 200, onde è composto il capitale sociale.

Presiedeva il comm. Ugo Ojetti, presidente del Consiglio d'amministrazione, il quale lesse la

Relazione del Consiglio

che dà chiara notizia della situazione dell'azienda. Questa col 31 ottobre 1918 chiuse il primo anno di lavoro dell'Anonima. La tradizione era buona: prima la Ditta Ing. Romeo in persona, poi l'accomandita Romeo, avevano percorso con energia e prontezza di iniziativa un cammino così fecondo che fu necessario il maggior spazio dell'Anonima, per contenere tutto il vasto programma.

In piena guerra, fra le aspre difficoltà degli approvvigionamenti, la mano d'opera scarsa, i cambi ostili, anche il compito dell'Anonima era gravissimo e bisognava anche prevedere che la guerra finisse rapidamente, pur non essendo dubbio, che, secondo giustizia, essa dovesse riuscire vittoriosa per la Patria.

In questo sforzo di ogni ora, la Società, con ponderato equilibrio, ha dovuto e potuto infatti raggiungere mete che sembravano opposte: mentre cioè essa ha intensificato il lavoro di materiali bellici, ha anche iniziato e portato a sufficiente sviluppo la produzione dei macchinari destinati alle industrie di pace.

Solo il perfetto ordinamento delle sue forze di officina le ha permesso di rispondere sempre alle richieste saltuarie e svariate dei prodotti di guerra. La necessità della lotta gloriosa che si è combattuta sulle montagne, sulle pianure, sul mare, nell'aria mutavano talvolta a pochi giorni di distanza; le nostre Autorità dovevano ogni volta rivedere i loro programmi e chiedere così di mutare quelli della Romeo e C., i cui amministratori a questo riguardo aggiungono:

« Siamo sempre riusciti ad obbedire a queste improvvise necessità; e abbiamo risposto sempre con prontezza, ricambiando così, con la rapidità e la puntualità della esecuzione, quella fiducia che era stata riposta in noi, e ponendo la nostra azienda, pel solo merito del suo lavoro sicuro, duttile e instancabile, tra le primissime nell'apprestare alla nostra Patria i mezzi che le sono stati necessari per vincere.

« Non è più ad esempio, un mistero che i nostri ordigni perforanti, studiati in modo da essere adatti allo scopo ed ai luoghi, hanno praticamente scavato tutte le gallerie, le trincee, i cunicoli sul Carso, e in tutte le regioni montane, e petrose, con tanta rapidità da risparmiare a migliaia le vite preziose dei nostri soldati. Intere nostre officine impegnarono tutte le loro energie, di giorno e di notte, per provvedere, in tempo, questi ordigni i quali intanto destavano la meraviglia dei nostri stessi Alleati, inglesi, francesi e americani, così che essi non tardarono a richiederceli e ad adoperarli con pieno successo.

« Sebbene non sia possibile entrare in molti particolari, è anche un fatto noto che le nostre officine hanno fabbricato le più svariate forme e dimensioni di proiettili, producendo giornalmente, quando ne vennero richiesti, oltre diecimila proiettili di vari calibri.

« Non basta. Al fronte le nostre officine hanno dato la nuova arma dei lanciafiamme che rovesciano sul nemico il liquido ardente: all'aviatore la forza propulsiva di ottimi motori; al marinaio il mezzo di ricupero delle navi: attività, come si vede, molteplice e possente svolta tutta con mezzi e con persone esclusivamente italiani.

« Accanto a tanto fervore di opere di guerra si iniziava il programma di pace dedicato all'agricoltura, ai trasporti, alle imprese di lavori pubblici.

« Quanti non hanno pensata, proclamata, invocata, l'importanza dell'industria applicata all'agricoltura! A noi è parso miglior partito passare rapidamente all'azione e la nostra forza di iniziativa ci ha permesso di intensificare la produzione a tal grado che noi possiamo produrre oggi nel ramo trattrici, per esempio, tutto quanto è necessario all'aratura meccanica in Italia.

« Il ramo trasporti ha ugualmente ricevuto la nostra intensa attenzione. Con l'acquisto delle « Costruzioni Meccaniche di Saronno », che ci è invidiato con tanta persistenza, ormai ci è possibile fornire, su larga scala, le più grosse locomotive necessarie alle Ferrovie dello Stato.

« Siamo, d'altra parte, come vi è noto, sostanzialmente interessati nelle « Officine Meccaniche già Tabanelli di Roma » e nelle « Officine Ferroviarie Meridionali » di Napoli, le quali ci permettono di fornire le centinaia di vagoni che occorrono alle Ferrovie dello Stato e alle altre imprese di trasporto tanto ferroviarie che tramviarie.

« Infine il ramo lavori pubblici, che conosciamo per vecchia e costante tradizione della nostra azienda, è già organizzato per la fornitura dei più svariati ed importanti macchinari che dovranno servire alla ricostruzione di tante opere distrutte.

« Così dunque il crollo degli Imperi Centrali, che ha seguito il meritato trionfo delle nostre armi, non ha trovato impreparata la nostra Società. Essa può ora attendere a svolgere serenamente il complesso lavoro iniziato, portando, in pari tempo, ad equa liquidazione i contratti che erano in corso con le Amministrazioni della guerra.

« E' nostra intenzione ferma di continuare lo sviluppo di questo nostro lavoro, su basi esclusivamente italiane, cercando cioè di produrre in Patria anche quei macchinari che prima si importavano dall'estero. Ma applicheremo questo principio con la misura che le relazioni internazionali ci insegneranno a Pace conclusa, giacchè non possiamo e non vogliamo escludere, *a priori*, quegli accordi con le Potenze alleate, specialmente con l'America, le quali potranno vigorosamente aiutare il nostro programma, intensificando lo scambio dei prodotti.

« Il rapidissimo sviluppo della nostra Società, in tempo tanto breve, non ci ha permesso di compier tutto il programma delle nostre costruzioni: ad esempio la nostra grande fonderia di ghisa, i reparti dei forni elettrici, i collegamenti delle nostre officine « Alfa », « Trieste », « Gorizia », « Trento », « Forni », « Magli », « Gas ».

« Si aggiunga che i progressi compiuti dalla trazione elettrica chiedono urgentemente locomotive e automotrici elettriche, e in questo campo la nostra Società deve prendere il posto che le spetta, in proporzione della capitale importanza della sua fabbrica di Sarono per le locomotive a vapore.

« E per la stessa ragione del grande avvenire serbato all'industria ferroviaria e tramviaria, noi dobbiamo, senza indugi, aiutare, nelle nuove costruzioni, le nostre consorelle di Roma e di Napoli.

« Tutti questi programmi complementari logicamente connessi a quello fondamentale richiedono una maggiore disponibilità di denaro, non essendo adesso questa disponibilità proporzionata alle nostre immobilizzazioni.

« Vi proponiamo perciò l'emissione di L. 30.000.000 in obbligazioni ipotecarie al tasso 5.50 % ammortizzabili in 20 anni con estrazioni semestrali ».

Nel contempo veniva proposto all'approvazione

Il Bilancio dell'Esercizio 1917-18

così prospettato:

Attivo: Terreni e fabbricati lire 10 milioni 248,427.16; Macchinari, trasmissioni e mobili 12,327,149.80; Materie prime e lavori in corso 50.775.621.01; Denaro 867,220.33; Cauzioni 63,092; Titoli e valori diversi 15,677,809.20; Cambiali attive 273,840.30. Debitori diversi 49,952,802.55; Cauzione degli amministratori 250,000. — Totale lire 139,856,971.35.

Passivo: Debiti diversi L. 76,770,756.99; Capitale sociale 50,000,000; Fondo ammortamenti immobili 6,514,335.06; *Profitto netto* 6,321,880.28; Cauzione degli amministratori 250,000. — Totale L. 139,856,971.35.

Ed ecco

Il conto perdite e profitti

Utili derivanti dai diversi conti di produzione e vendite L. 24,629,103.61; diversi 1,046,587.29. — Totale L. 25,675,690.90.

Spese e Perdite: Manutenzioni lire 189,773.87; Spese generali 7,324,474.71; Ammortamenti 6,514,325.06; Interessi passivi e sconti 1,120,323.66; Beneficenza 1,506,887.55; Dogana, trasporti, ecc., 1,111,266.06; Imposte e tasse 1,434,725.73; Sopravvenienze passive lire 150,000. — Totale L. 19,353,801.65.

Dal confronto delle due cifre totali scaturisce quella dell'Utile netto di lire 6,321,880.28 del quale, a termini di statuto, veniva proposto il seguente riparto:

Il 5 % al fondo di riserva legale lire 316,094.46; il 5 % al Consiglio di amministrazione L. 316,094.46; agli azionisti (L. 20 di dividendo ad ogni azione da lire 200), L. 5,000,000; ancora alla riserva il rimanente utile di L. 689,700.36, che così viene ad essere di L. 1,005,794.82.

Il Presidente infine diceva:

« Prima di conchiudere desideriamo rivolgere un saluto grato e affettuoso al nostro amministratore delegato comm. ingegner Nicola Romeo. Alla sua tranquilla energia, alla sua fede che non ha ceduto di un palmo nei giorni più oscuri della guerra, alla sua preveggenza che non si è mai fermata ai bei programmi, ma sempre di ora in ora si è tradotta in azione, alla abnegazione con cui egli vuole apparire sempre e tutto alla Società che giustamente porta il suo nome, nessuna lode sarebbe pari. Ma non basta lodare e ringraziare lui. La nostra riconoscenza deve andare anche a nome di tutta l'assemblea, ai nostri ingegneri, ai nostri impiegati, ai nostri operai, che sono i nervi, il sangue, i muscoli di questa azienda giovane, alacre, vigorosa, ormai sicura nel suo diritto cammino ».

Venne poi data lettura della

Relazione dei Sindaci

i quali attestano la regolarità contabile e aggiungevano:

« La gestione commerciale procede bene, come pure sicura procede quella industriale. L'egregio signor amministratore delegato comm. ing. Nicola Romeo diede tutta la sua valida opera e la sua capace energia per il conseguimento di soddisfacenti risultati economici. Gli impiegati lo coadiuvarono in modo efficace; le maestranze si mostrarono diligenti.

I risultati definitivi del primo anno di vita dell'Anonima furono buoni; il passaggio dallo stato di guerra alla pace feconda e benefica, non può turbare la potenza della Società che ha di già iniziati lavori per impiegare con profitto le macchine, gli impianti e i materiali già esistenti nei magazzini.

« Il Consiglio d'amministrazione vi propone un prestito di 30 milioni da emettere con obbligazioni da estinguere in 20 anni. La proposta tende a conseguire il capitale circolante proporzionale al fisso, che è cospicuo e promettente e noi vi proponiamo di approvarla. »

Delibera

Dopo breve discussione l'assemblea con unanimità di voti (si astenne dalla votazione il Consiglio), approvò il Bilancio e il proposto riparto degli utili, autorizzando il Consiglio allo immediato pagamento (dal 30 dicembre) del dividendo di L. 20.

E all'unanimità venne approvata la proposta di emissione di 60,000 obbligazioni da L. 500 al 5 1/2 %, ammortizzabili gradualmente a cominciare dal 1. luglio 1920.

Si procedette alla nomina dei sindaci e riuscirono rieletti effettivi i signori: prof. Antonio Marotti, avv. Carlo Casati e avv. Giovanni Miragoli.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile
OLINDO MALAGODI, Direttore

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA